PAROLE ALLA BUONA INTORNO A VARIE COSE, OSSIA RIFLESSIONI E...

Salvatore Ferretti

PAROLE ALLA BUONA

INTORNO A VARIE COSE

OSSIA

RIFLESSIONI E SCHIARIMENTI

DI

SALVATORE FERRETTI

FIRENZE
Tipografia Nazionale di V. Sodi
1867.

PAROLE ALLA BUONA

INTORNO A VARIE COSE

OSSIA

RIFLESSIONI E SCHIARIMENTI

DI

SALVATORE FERRETTI

" La religione pura ed immacolata
„ appo Dio e Padre, è questa Vi
„ sitar gli orfani e le vedove nelle
„ loro afflizioni, e conservarsi puro
„ dal mondo.
(GIACOMO, C. I, v 27).

FIRENZE
Tipografia Nazionale di V. Sodi
1867.

Indirizzo di SALVATORE FERRETTI

casa Biagiotti, Via Centro di S. Gallo

Fuori di Porta a S. Gallo

FIRENZE

Indirizzo dell' ORFANOTROFIO

Lungo l' Arno N. 17, fuori di Porta alla Croce

FIRENZE

Indirizzo dell' ISTITUTO

Via Ghibellina N. 42

FIRENZE

Indirizzo della CHIESA DI PISTOJA

ove il Ferretti ministra ed evangelizza

casa Chiappelli, Via dell' Anguillara

PISTOJA

L'Orfanotrofio Evangelico Italiano e Casa di educazione per le fanciulle, esiste in Firenze fin dall'ottobre del 1862.

Siccome soltanto dal decorso anno in poi i Cristiani d'Italia hanno cominciato ad interessarsi di questa pia ed utile istituzione, ed avendo io da essi raccolto, per tale scopo, la somma di 429 franchi e 30 cent., mi credo in dovere di porgere anche a loro i miei sinceri ringraziamenti.

Se finora molti e molti dei nostri concittadini non ci son venuti in aiuto, si è per aver dessi erroneamente supposto che questa opera fosse sostenuta da una qualche società religiosa d'Inghilterra, oppure da taluno di quei protestanti esteri che, in nome del loro particolare comitato o chiesa, dirigono fra noi la evangelizzazione.

L'Orfanotrofio Evangelico Italiano, ec., da noi fondato e gratuitamente diretto, non dipende da veruna società, o comitato, o individuo qualunque, ma unicamente dal Signore, il quale provvede, giorno per giorno, inclinando i cuori di chi Egli vuole in favor nostro.

" Eziandio da queste pietre, " diceva Gesù Cristo alle turbe, „ può Iddio far sorgere de' figliuoli ad Abramo. " (Evan. di S. Luca, III, 8.)

E ciò che non fecero il Sacerdote ed il Levita, lo fece il Samaritano. (Evan. di S. Luca x. 33.)

Difatti un Canonico della Chiesa Romana ci mandava, non ha guari, un suo dono di 20 fr. accompagnato dalle seguenti parole:

" La narrazione (1) del di lei Orfanatrofio mi ha vivamente commosso. Accetti l'obolo di un povero prete. Ma prego di tacere il mio nome, per non compromettermi presso de' miei superiori. Auguro a lei ed al suo Orfanatrofio ogni benedizione spirituale e temporale. "

E parimente, un altro sacerdote della medesima chiesa, inviandoci un dono di 10 franchi, così ci scriveva:

" Ho letto con piacere l'articolo che mi ha spedito, preso dell'*Eco della Verità;* come pure ho letto tutti gli opuscoli che sono usciti e che ha dato in luce il direttore del suddetto foglio... L'Evangelo dice... Quod superest date pauperibus... Il prestarsi in opere di carità e di filantropia io lo credo un obbligo di qualunque vivente ragionevole... Io posso far poco, perchè sono scarso a mezzi, pure troverà unito a questa mia un biglietto di 10 fr. per il di lei Orfanatrofio... La ringrazio del volumetto speditomi (2); l'ho letto con piacere: e non potova essere altrimenti, perchè chi si appoggia alla Bibbia non può trovare che verità. Al contrario, chi sta attaccato alla parola dell'uomo, non troverà che menzogna, perchè corrotto, nemico, prevenuto, e male informato. "

Si abbiano questi due buoni preti mille e mille ringraziamenti, ed una cordiale stretta di mano non solo da noi, ma ancora da tutte le nostre care orfanelle ed alunne. Iddio con essa noi preghieremo per loro il Padre delle misericordie

Questo Orfanatrofio noi lo diciamo Evangelico, perchè l'istruzione religiosa che le alunne vi ricevono è basata unicamente sull'Evangelo, cioè che " Iddio ha tanto amato il mondo, che Egli ha dato l'unigenito suo Figliuolo, acciocchè chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna. " (Evan. di San Giovanni III, 16.) Quanto alle questioni ecclesiastiche e secondarie, esse decideranno da per sè, a misura che progrediranno nello studio e nella conoscenza della Parola di Dio.

Non c'illudiamo Sono ormai 25 anni che conosco e servo il Signore, 20 dei quali gli ho passati in esilio per amore della verità Ho quindi potuto convincermi e persuadermi che in quelle

(1) Vedi l'*Eco della Verità*. Anno II, N 97

(2) *L'Evangelo, la Ragione e il Dante.* — Risposta ai preti Pistojesi intorno all'opuscolo anonimo intitolato Ai signori sedicenti ministri evangelici venuti in Pistoia ad insegnare la dottrina delle loro sette

Chiese in cui l'intolleranza ed il bigottismo (sincero o simulato) sono all'ordine del giorno, e in cui il peccato contro lo Spirito Santo (Evan. di S. Luca, XII, 10,) *praticamente* consiste nell'aver comunione e fratellanza con Cristiani di diversa uniforme, in quelle Chiese (mi dispiace il dirlo, ma la verità va detta ad ogni costo) vi domina lo Spirito dell'Anticristo, nonostante la purezza, la proprietà, la decenza, l'ordine, l'unità, e tutti gli altri pregi del linguaggio teonico della Parola di Dio, ossia della lettera priva di vita. Mentre, dall'altro lato, in quelle Chiese dove è pace ed amor fraterno, ivi regna lo Spirito di Cristo, malgrado le forme e le professioni di fede, di cui, volendo, si potrebbe benissimo far di meno.

" Lo Spirito è quel che vivifica, la carne non giova e nulla; le parole che io vi ragiono sono spirito e vita." (Ev. di S. Giov. VI, 63.)

Lo diciamo Italiano, perchè nella istruzione morale delle alunne vi è compreso anche l'amor della patria, l'onore al Re, il rispetto alle autorità, e l'obbedienza alle leggi.

Lo scopo dell Orfanatrofio Evangelico Italiano ec., è triplice, cioè:

1. Ricoverare le orfane di genitori evangelici, istruirle nella conoscenza della verità (Gesù Cristo è la verità (Ev. di S. Giovanni, XIV, 6), e metterle in grado di guadagnarsi il pane, sia per mezzo dell'intelligenza, sia per mezzo del lavoro, e ciò secondo le loro capacità ed inclinazioni.

2. Facilitare ai nostri evangelisti, colportori, ed altri cristiani poveri, qualunque siasi la speciale denominazione cui dessi appartengono, la via di somministrare alle loro figlie una buona educazione, civile, morale e religiosa.

3. Offrire ai protestanti stranieri, non facoltosi, domiciliati in Italia, e specialmente agli Svizzeri del Cantone Italiano, una casa cristiana per la educazione ed istruzione delle loro figlie.

L'onorario stabilito per ciascheduna alunna è di 25 franchi al mese, pagabili anticipatamente, compreso alloggio, vitto, bucato, medico e medicine, carte, penne, e ogni altra cosa, eccetto il vestiario ed i libri.

Le figlie degli evangelisti, colportori, ed altri cristiani, se veramente poveri, godono del beneficio di una riduzione nell'onorario, e ciò a seconda della loro indigenza.

Le orfane, prive di parenti e di amici, ricevono il tutto gratuitamente, finanche i libri ed il vestiario.

Per ciò che riguarda l'educazione letteraria e civile le alunne si recano giornalmente, ad eccezione dei dì di vacanza, all' Istituto Evangelico Italiano in Firenze, il quale Istituto, da noi fondato e diretto, è generosamente sostenuto, mediante l'ottimo signor Piggot, dalla Società Missionaria della Chiesa Wesleiana d'Inghilterra. Dico generosamente, perchè scopo di detta Società in Italia, non è punto quello di far proseliti al Wesleianismo, ma di guadagnare anime a Cristo. Questo Istituto è frequentato da più di 100 alunni tra maschi e femmine, senza contare quelli dello diverse classi serali a benefizio degli artigiani. L'Istituto ha 4 maestri, tre maestre ed una custode. S'incomincia dalla scuola infantile, su su fino alla scuola normale o magistrale.

L'Orfanotrofio è situato in campagna, sulle rive dell'Arno, nel centro di ameno colline, e a piccola distanza dalla città. Vi si parlano 3 lingue, l'Italiano, il Francese e l'Inglese.

La direttrice, parente nostra, è una signora vedova, nativa di Roma, che ha però passato parecchi anni in Francia ed in Inghilterra. Dessa è una madre per tutte quelle care fanciulle.

Lasciamo ora parlare *L'Eco della Verità*, giornale evangelico, diretto dal sig. L. Desanctis. — Non riprodurremo che alcuni squarci quà e là di quel lungo articolo che ci riguarda:

" Noi visitammo, " egli dice, " lo stabilimento in giorno di vacanza; troyammo tutte le alunne attorno ad una grande tavola, occupate in lavori domestici di ago e di maglia. La direttrice che è una signora vedova, era a capo di quella tavola, ed aveva intorno a se le alunne più piccine che hanno bisogno di maggiore assistenza; di tanto in tanto s'interrompe la monotonia del lavoro col canto in coro di qualche inno religioso o patriottico; un giardino annesso alla casa permette alle alunne di muoversi all'aria libera.

" Visitammo la casa, e notammo con piacere in essa grande nettezza ed ordine. La mobilia è semplice, ma netta; i letti sono in ferro, o le coperte bianche; insomma dappertutto si vede la nettezza accoppiata alla semplicità.

" In quell' Istituto le alunne sono educate nella religione evangelica, la domenica assistono alla scuola domenicale, e ad una riunione di culto delle radunanze evangeliche italiane che sono in Firenze.

" Quanto alla educazione letteraria e civile, tutte frequentano

la Scuola Evangelica Italiana in Via S. Egidio diretta dal sig. Ferretti, scuola frequentata da più di 100 allievi, e di cui altra volta avemmo occasione di parlare con elogio. Secondo le disposizioni ed i talenti delle alunne, alcune vengono preparate per divenire maestre, altre sono iniziate ad un mestiere; e già sono uscite dall' Istituto sei giovani che in varie parti d'Italia esercitano l'ufficio di maestro nelle scuole evangeliche; una (inglese) è divenuta aja di bambini, o quattro sono vicine a compiere i loro studi di maestre.

" Il vitto che si dà nell' Istituto è assai semplice, ma di ottima qualità, salubre ed abbondante. Il vestiario delle alunne non è uniforme; però è molto pulito, modesto e decente.

" Molti sono i bisogni di questo Istituto, primo, quello di avere una casa propria, per risparmiarsi l'incomodo di dovere sgomberare ogni sei mesi, ed evitare il quasi inevitabile inconveniente di non trovare abitazione per esso; locchè condurrebbe allo scioglimento dell' Istituto, ed a mettere sulla strada tanto povere orfanelle.

" L'altro bisogno è di avere una certezza materiale che l'Istituto sarà sostenuto dalle chiese evangeliche italiane, e dai cristiani stranieri che sono in Italia. Noi siamo certi che esso sarà sostenuto da Colui che è il Padre degli orfani; ma sappiamo che Egli non fa piovere la manna dal cielo, bensì inspira ai suoi figli di sostenere le opere sue. Noi preghiamo dunque acciocchè i nostri fratelli non resistano alla ispirazione di Dio, e così distruggano la sua opera. Ai cristiani poi forestieri che sono fra noi, diciamo: Andate e vedete quell'Istituto: anche noi prima di vederlo non ne avevamo una grande idea: vedete ed esaminate da voi stessi, e noi poniam pegno, che, dopo averlo veduto ed esaminato, non potrete non soccorrerlo. "

" Una parola alle signore ed alle madri di famiglia. L'Istituto riceve oblazioni anche in oggetti di mobilia, coperte da letti, biancheria, vestiario, anche vecchio, che adatta al dosso delle ragazze più povera, purchè non sieno oggetti di lusso. Quale è quella signora, quella madre di famiglia che non abbia abiti di scarto, o suoi o delle sue figlie? "

E il *Raccoglitore Evangelico*, diretto dal Signor Piggott, riproducendo quasi tutto il detto articolo, così si esprime:

" Per parte nostra non possiamo fare a meno d'approvare e commendare questa istituzione, e unire anche noi le nostre raccomandazioni a quelle che son fatte dal citato giornale. Abbiamo noi stessi più d'una volta visitato questo Istituto, e l'abbiamo sempre trovato come vien descritto dallo stimato editore dell'*Eco*.

Due parole sull'origine di questa istituzione.

Come di sopra abbiam detto, ho passato 20 anni del mio lungo esilio in Inghilterra, ove sempre mi occupai del benessere spirituale e temporale de' miei connazionali, non quale agente di società o comitati, ma di mia libera e spontanea volontà, guadagnandomi nel tempo stesso il pane col sudore della fronte.

L'apostolo Paolo stabilisce il principio che chi serve all'altare, ha il diritto di vivere dell'altare. " Se noi vi abbiam seminato, " egli dice, " le cose spirituali, è egli gran cosa se mietiamo le vostre carnali? Se gli altri hanno parte a questa potestà sopra voi, non l'avrem noi molto più? Non sapete voi che coloro che fanno il servizio sacro mangiano delle cose del tempio? e che coloro che vacano all'altare, partecipano coll'altare? Così ancora il Signore ha ordinato a COLORO CHE ANNUNZIANO L'EVANGELO, che vivano dell'Evangelo. " (1 Corinti, IX, 11—14) Egli però soggiunge: " Ma noi non abbiamo usata questa potestà; anzi sofferiamo ogni cosa, per non dare alcuno sturbo all'Evangelo di Cristo. " (1 Corinti, IX, 12.) E altrove: " Noi ci affatichiamo lavorando colle nostre mani. " (1 Corinti, IV, 12) Parimente " Io non ho appetito l'argento, nè l'oro, nè il vestimento di alcuno. E voi stessi sapete che queste mani (l'Apostolo Paolo faceva le tende) han sovvenuto ai bisogni miei, e di coloro che erano meco. In ogni cosa vi ho mostrato che, affaticandosi, si convengono così sopportare gl'infermi, e ricordarsi così delle parole del Signore Gesù, il qual disse: Più felice cosa è il dare che il ricevere. " (Fatti, XX, 33—35.) " Percioccbè, fratelli, voi vi ricordate della nostra fatica e travaglio; conciossiachè, lavorando giorno e notte, per non gravare alcuno di voi, abbiam predicato appo voi l'Evangelio di Dio " (1 Tessalonicesi, II, 9.) " E non abbiam mangiato il pane, ricevendolo da alcuno in dono, ma con fatica, e travaglio, lavorando notte e giorno, per non gravare alcuno di voi. Non già che non ne abbiamo la potestà,

ma per darvi noi stessi per esempio, acciocchè c' imitate. Perciocchè ancora, quando eravamo appo voi, vi denunziavamo questo, *che chi non vuol lavorare non mangi.* " (2 Tessalonicesi, III 8—10.) E nei Fatti degli Apostoli, così leggiamo di S. Paolo: " Perciocchè egli era della medesima arte, dimorava in casa loro, e lavorava; perciocchè l'arte loro era di far padiglioni. E egni sabato faceva un sermone nella sinagoga, e induceva alla fede Giudei e Greci. " (XVIII, 3—4.)

So mai, per avventura, queste poche pagine cadessero nelle mani di qualche Cattolico Romano, ne lo prego di osservare che in veruna delle sue epistole S. Paolo dice di aver detto messa, o confessato, ma soltanto di aver predicato l'Evangelo del nostro Signor Gesù Cristo, il quale Evangelo è " la potenza di Dio in salute ad ogni credente. " (Romani, I, 16)

L'Evangelo, essendo dunque la potenza di Dio, non è la potenza dell'uomo, nè del prete, nè del papa, nè della chiesa, nè dei santi, nè della Madonna, e neanche di verun ministro protestante o evangelico. Se fosse diversamente, mentirebbe S. Paolo, mentirebbe S. Pietro, mentirebbero gli scrittori tutti dell'antico e del nuovo Testamento, anzi mentirebbe lo stesso Gesù Cristo, il quale dice: " *Io* sono la via, la verità e la vita; *nessuno* va al Padre, *se non per me.* " (Evang. di S. Giovanni, XIV, 6.)

Se l'Evangelo è la potenza di Dio *in salute*, non lo è dunque in punizione, non in fiamme di Purgatorio. " Chiunque crede in Lui (Gesù Cristo) *non perisce*, ma ha vita eterna. " (Evang. di S. Giovanni, III, 16.) " Non vi è alcuna condannazione per coloro che sono in Gesù Cristo, i quali (coloro che sono veramente in Gesù Cristo) non camminano secondo la carne, ma secondo lo spirito. " (Romani, VIII, 1.)

Se l'Evangelo è la potenza di Dio in salute *ad ogni credente*, dunque il perdono e la vita eterna non si ottengono per qualsisi specie di atti esterni di religione, non per opere, non per la semplice lettura della Bibbia, non per lunghe o brevi preghiere, non facendo parte di una chiesa, sia pure la più evangelica di tutte le altre, non sedendosi ogni domenica alla tavola del Signore per rompere il pane e bere al calice della comunione, ma unicamente e semplicemente credendo alla grande opera compiuta una volta per sempre (Ebrei, VII, 27.) sopra la croce da Cristo,

" morto pei nostri peccati, e resuscitato per nostra giustificazione. " (Romani, IV, 25.) "Egli, giusto. per gl'ingiusti." (1 Pietro, III, 18.) Ciò è per noi peccatori, — in vece nostra.

" Voi siete salvati *per grazia*, mediante la fede; e ciò (la salute eterna) non è da voi, è il dono di Dio. Non per opere, acciocchè niuno si glori." (Efesi, II, 8, 9.)

Siccome non vorrei esser franteso da chi forse potrebbe in mala fede, o anche in buona fede, frantendermi, credo qui prudente lo spiegarmi con maggior chiarezza. Iddio non è un mercante. Egli non vende il Paradiso, ma ne fa dono gratuito a qualsiasi peccatore che a lui si presenta rivestito della giustizia di Cristo, e da Esso introdotto al trono della divina Grazia. Il sangue di Cristo (mi si conceda questa espressione) è il *solo* biglietto valevole ad essere ammessi in cielo. Il progetto o piano della salvezza è opera di Dio L'esecuzione della salvezza è opera di Cristo L'applicazione della salvezza alla coscienza dell'uomo è opera dello Spirito Santo. L'uomo dunque non entra per nulla nella salvezza dell'anima sua. Egli non può che umiliarsi, prendere il proprio posto, il posto di peccatore perduto, e là, come tale, solamente come tale, chiedere ed accettare la grazia e la misericordia che in Gesù Cristo Iddio offre a tutti i decaduti figli di Adamo. Non l'orgoglioso Fariseo se ne ritornò a casa sua giustificato, bensì l'umile Pubblicano. (Evan. di S. Luca, XVIII, 10—14.)

Però, molte e molte sono le cose che il cristiano, anch'esso, ha da fare, non per operare la sua salvezza, nè tampoco per cooperare alla sua salvezza. In quella guisa che nella generazione naturale l'uomo non può generarsi da se stesso, ma ha di bisogno di un padre, così ancora nella rigenerazione spirituale egli (l'uomo) ha di bisogno di chi lo rigeneri; e l'anima umana, l'anima peccatrice, l'anima morte nei falli e nei peccati (Efesi II, 1.), non può essere rigenerata che da Dio, in Gesù Cristo, mediante l'opera dello Spirito Santo. Se l'uomo avesse potuto prender parte in qualche modo alla propria salvezza, ne verrebbe per conseguenza che l'opera della redenzione di Cristo non sarebbe perfetta. Ma l'opera di Cristo è un'opera perfetta. Egli esclama dalla croce: " Ogni cosa è compiuta. " (Ev. di S. Giovanni, XIX, 30.) Dunque non vi è più nulla da compiere, non vi è più nulla da aggiungere. Colui che si pretendesse di operare o di cooperare, darebbe una solenne mentita a Cristo, e l'E-

vangelo, anzi tutte quante le Scritture altro non sarebbero che un tessuto di menzogne da capo a fondo. L'evangelico cristiano cammina nel sentiero delle buone opere, non per salvarsi, ma perchè egli è salvo. Obbedisce ai comandamenti del Signore senza pretenzione di meriti, bensì per dovere, per amore, per riconoscenza, per inclinazione, sapendo che egli è stato nella sua nuova nascita (Ev. di S. Giov. III, 3) " creato in Cristo Gesù a buone opere, le quali Iddio ha preparate acciocchè camminiamo in esse. " (Efesi, II, 10.) Frequenta la comune radunanza, legge e medita la parola di Dio, partecipa alla mensa del Signore, rompendo il pane e bevendo al calice, testimonia insomma colle sue parole e colla sua condotta, non solo nell'adunanza dei fratelli (che ciò sarebbe ben piccola cosa), ma in famiglia, nell'officina, nel laboratorio, all'ufficio, al banco di bottega, nello studio, in caserma, al passeggio, quando compra e quando vende, nelle prospere e nelle avverse circostanze, dovunque e sempre il vero cristiano testimonia che egli è passato dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, e dai lacci di Satana alla preziosa libertà dei figliuoli di Dio.

Il bestemmiatore, se veramente convertito, cessa dal bestemmiare, perchè sta scritto: " Il Signore non terrà per innocente chi avrà usato il suo nome invano. " (Esodo, XX, 7.)

Colui che prima non sapeva aprir bocca senza pronunziare laide parole, cessa dal turpiloquio, perchè sta scritto: " Gli uomini renderanno ragione, nel giorno del giudizio, eziandio di ogni oziosa parola che avranno detto." (Ev. di S. Matteo, XII, 36.) E parimente " Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito con sale. " (Colossesi, IV, 5.)

L'avaro non solamente " mortifica le sue membra che son sopra la terra; fornicazione, immondizia, lussuria nefanda, mala concupiscenza, " ma benanche *l'avarizia*, perchè sta scritto che " l'avarizia è idolatria " (Colossesi, III, 5.); e che " nun fornicatore, nè immondo, *nè avaro*, il quale è idolatra, ha eredità nel regno di Cristo e di Dio." (Efesi, V, 5.) L'avaro dunque cessa dalla sua avarizia. Rimanendo in essa, ancorchè si dicesse evangelico, cristiano, fratello; ancorchè esercitasse nella chiesa l'ufficio di diacono, di evangelista, di vescovo, egli non sarebbe che un disgraziato idolatra.

I genitori, allorchè son cristiani, non mettono più i loro figliuoli nella buca del Capannone, ossia nell'ospedale degli In-

nocenti. Sanno che ciò facendo sarebbe un rubare, perchè quel caritatevole istituto è destinato soltanto a quegli infelici che son figli della disgrazia, della seduzione e della barbarie. Sanno che i pretesti e le scuse, valevoli talvolta agli occhi degli uomini, a nulla valgono in faccia a Dio. Sanno che se per tutti è sacrosanto dovere il prender cura della propria prole, a più forte ragione lo è pei genitori cristiani. Quindi sarebbe un doppio mostro quel padre evangelico o quella madre cristiana che, per qualsivoglia motivo, abbandonasse la sua creatura in una buca di trovatelli, fosse anche coll'intenzione di riprenderla un giorno: imperocchè la natura e la Bibbia impongono ai genitori di amare i propri figliuoli, fiduciosi nel tempo stesso che il Signore il quale gli ha dati loro, provvederà anche al resto.

Quei genitori che sono evangelici di nome e di fatto desiderano, anzi fanno ogni sforzo, ogni sacrifizio, acciò i loro figliuoli vengano istruiti nella conoscenza delle cose di Dio, perchè sta scritto: " Fin da fanciullo l'uomo è riconosciuto da'suoi atti, se egli sarà puro, e se le sue opere saranno diritte. " (Proverbi, xx, 11.) E a tale effetto non si accontentano del solo culto che essi fanno mattina e sera in famiglia, ma li mandano alla scuola della Domenica, e se li conducono seco alla radunanza. Quei genitori che si dicessero evangelici, e non adempissero a questi doveri, ma invece conducessero seco, o lasciassero andare, in quel giorno specialmente consacrato al Signore, i loro figliuoli ai divertimenti, al teatro (vera scuola d'immoralità), quei genitori, dico, che tenessero una tale condotta, mostrerebbero di non aver capito i primi elementi dell'Evangelo. Oltre al non essere convertiti di cuore, non lo sarebber neppur di mente.

Il cristiano, senza essere schiavo della Domenica, come lo erano gli Ebrei, santifica quel giorno, vale a dire lo mette a parte per riposarsi nel Signore. Invece di passarlo in divertimenti e follie, lo passa in opere di misericordia. Interviene alle pubbliche radunanze, visita i malati ed i poveri, s'occupa degli orfani e delle vedove, aiuta in qualche scuola domenicale, prende piacere ad istruire nella lettura i suoi fratelli ignoranti, tiene, se capace, qualche adunanza in casa sua od altrove per leggere le Scritture e pregare, insomma si consacra, in quel giorno di libertà, anima e corpo al suo Dio. " Tutte le cose che sono veraci, tutte le cose che

sono oneste, tutte le cose che sono giuste, tutte le cose che son pure, tutte le cose che sono amabili, tutte le cose che sono di buona fama; se vi è alcuna virtù, e se vi è alcuna lode, a questa cose pensate. " (Filippesi, IV, 8.)

Il cristiano ama la patria, perchè Gesù Cristo stesso ce ne ha dato l'esempio. (Luca, XIII, 34.) Il Cristiano obbedisce alle leggi, perchè sta scritto: " Date a Cesare le cose di Cesare, e a Dio le cose di Dio." (Marco, XII, 17.) Il Cristiano onora il re, perchè sta scritto: " Rendete onore al re. " (Pietro, II, 17.) Il Cristiano non resiste alle autorità, perchè sta scritto: " Siate soggetti ai principati e alle podestà. " (Tito, III, 1.) " Ogni persona sia sottoposta alle podestà superiori, perciocchè non vi è podestà se non da Dio; e le podestà che sono son da Dio ordinate, talchè chi resiste alla podestà resiste all'ordine di Dio; e quelli che vi resistono ne riceveranno giudicio sopra loro. Conciossiachè i magistrati non sieno di spavento alle buone opere, ma alle malvagie; ora vuoi tu non temer della podestà? Fa' ciò che è buono, e tu avrai lode da essa. Perciocchè il magistrato è ministro di Dio per te, nel bene; ma, se tu fai male, temi: perciocchè egli non porta invano la spada, conciossiachè egli sia ministro di Dio vendicatore in ira contro a colui che fa ciò che è male. Perciò convien di necessità essergli soggetto, non sol per l'ira, ma ancora per la coscienza. Conciossiachè per questa cagione ancora paghiate i tributi; perciocchè essi son ministri di Dio, vacando del continuo a questo stesso. Rendete adunque a ciascuno il debito; il tributo a chi dovete il tributo; la gabella, a chi la gabella; l'onore, a chi l'onore. " (Romani, XIII, 7.) " Siate soggetti ad ogni podestà creata dagli uomini, per l'amor del Signore; al re, come al sovrano; e a governatori, come a persone mandate da lui in vendetta de' malfattori, e in lode di quelli che fanno bene. Perciocchè tale è la volontà di Dio, che, facendo bene, turiate la bocca all'ignoranza degli uomini stolti. Come liberi, ma non avendo la libertà per coverta di malizia, anzi come servi di Dio. " (Pietro, II, 13-16.) " Io voglio che si facciano preghiere, orazioni, richieste, e ringraziamenti per tutti gli uomini. Pei re, e per tutti coloro che sono in dignità, acciocchè possiam menare una tranquilla e quieta vita, in ogni pietà ed onestà. " (Timoteo, II, 1-2.)

La donna evangelica, la donna cristiana, fa il sacrifizio al Signore delle sue vanità femminili. Non più maschierate, non più veglioni, non più balli, non più cerchi smodati, non più vesti collo strascico, non più gioie, perchè sta scritto: " Le donne si adornino d'abito onesto, con verecondia e modestia, non di trecce o d'oro, o di perle, o di vestimenti preziosi; ma, come si conviene a donne che fan professione di servire a Dio per opere buone " (Timoteo, II, 9-10) La donna cristiana fa tesoro degli insegnamenti che le vengono dati nell'ultimo capitolo dei Proverbi. La donna cristiana non vuol esser da meno della virtuosa Cornelia matrona pagana.

Il vero cristiano non va alle radunanze per secondo fine, non per rispetto umano, non per passare il tempo, non per dormire, ma unicamente per istruirsi sempre più nella conoscenza delle cose di Dio, e per cibare l'anima sua della parola di vita eterna.

Il cristiano non ha due pesi e due misure. Non tiene cioè nella sua bottega la madonnina appesa al muro come richiamo agli avventori cattolici, e la lampana spenta per giustificarsi in certo modo presso gli evangelici di questa sua inconsistenta contraddizione, perchè sta scritto: " Nissuno può servire a due padroni " (Matteo, VI, 24.)

Il cristiano, quel denaro che prima spendeva nel lusso e nella vanità, nelle bettole e nei caffè, nei casini e al gioco del lotto, ora lo spende per il mantenimento della sua famiglia, o in opere di cristiana filantropia.

Il cristiano non è vendicativo, non è collerico, non calunnia, non mormora, non invidia, non mentisce, non giura, non è settario, non è intollerante, non maledice, non farisaizza, non iscomunica e non allontana dalla tavola del Signore il suo fratello che su qualche punto secondario di dottrina non la pensa come lui, nè dice continuamente: *io, io, io*; perchè tutte queste cose, ed altre, son condannate dalla parola di Dio. "Sofferisce ogni cosa, crede ogni cosa, sostiene ogni cosa. " (Corinti, XIII, 7.)

Il cristiano sa di avere in cielo un padre amoroso che veglia del continuo sopra di lui. Laonde, senza starsene colle mani in mano, aspettando la manna come gl' Israeliti nel deserto, non è " con ansietà sollecito " quanto alle cose di questa vita. (Matteo, VI, 25-34.) Non dice: chi darà il pane alla mia famiglia se io perse-

vero nella verità? Se gli uomini lo minacciano di affamarlo, non crede loro, perchè sta scritto: “ Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, *e le altre cose vi saran date per soprappiù.* ” (Matteo, VI, 33.)

L'evangelico veramente cristiano, quand'anche i suoi fratelli lo maltrattassero, lo trascurassero nella sua miseria, non lo visitassero se malato, non ne prende pretesto per allontanarsi dall' Evangelo, e far ritorno alle cipolle di Egitto. Se ciò facesse, mostrerebbe che la sua conversione non fu sincera, e che, abbracciando nominalmente l'Evangelo, altro non ebbe in vista che il passaggio da una bottega in cui non avova più credito, ad un'altra bottega, ignorando che l' Evangelo non è bottega.

L'evangelico cristiano non ha la presunzione di essere impeccabile. Quantunque egli creda che forza alcuna (Romani, VIII, 38, 39.) non potrà mai strapparlo dalle mani di Colui che lo ricomprò col suo preziosissimo sangue (1 Pietro, I, 18-19), pur nondimeno non dice: Io sono impeccabile; perchè sta scritto: “ Se diciamo che non v' è peccato in noi, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi; se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto per rimetterci i peccati, o purgarci d'ogni iniquità. ” (1 Giovanni, I, 8-10.) Tali parole l'apostolo non le dirigeva agli inconvertiti, bensì ai convertiti. Laonde non sarebbe cristiano quell'evangelico che dicesse: Io non posso più dire a Dio — Rimettimi i miei debiti (Matteo, VI, 12), avendomi Egli digià perdonato tutti i miei peccati, passati presenti e futuri; perchè sta scritto: “ Non peccate (dunque il cristiano non è impeccabile); e se pure alcuno ha peccato, noi (noi cristiani) abbiamo un avvocato presso il Padre, cioè Gesù Cristo giusto. ” (1 Giovanni, II, 1.) L' evangelico cristiano sa di essere esposto a cadere, ma sa altresì che egli non perirà, avendo nel cielo un sì potente avvocato, pronto sempre a perorare e ad intercedor per lui. ” Il giusto cade sette volte, e si rileva: ma gli empi ruinano nel male. ” (Proverbi, XXIV, 16.)

Insomma, l'evangelico cristiano osserva i comandamenti di Signore, perchè sta scritto: “ Chi dice: io l'ho conosciuto (io son cristiano), e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo, e la verità non è in quel tale. ” (1 Giovanni, II, 4.)

Ma è tempo omai ch'io rientri nel mio soggetto, da cui mi scostai di essermi un pu' troppo allontanato.

Come dunque di sopra ho detto, durante i miei venti anni di dimora nella cara Inghilterra, mia seconda patria, mi piacque, ad esempio dell'apostolo Paolo, di guadagnarmi il pane per me e per la mia famiglia mediante le mie mani e la mia povera intelligenza, affine di non esser d'aggravio ai fratelli, onde non inceppare la mia libertà d'azione, e soprattutto per " non dare sturbo all'Evangelo; " lo che sarebbe stato il caso in quei tempi, in quei luoghi, e in quelle circostanze. Detti lezioni nella famiglie, fra le quali in quella di Lord Clarendon, allora vicerè d'Irlanda, oggi ministro del gabinetto, nei pubblici e privati istituti, nei seminarj e convitti femminili, scrissi, tradussi, lavorai per varie società letterarie, per la società Biblica nella revisione ortografica dell'edizione del Diodati da più anni in uso in Italia, fui esaminatore nel Collegio Reale di Eton, membro ed esaminatore del Collegio dei professori, ec. ec.

Oltre alla pubblica predicazione dell'Evangelo la domenica a turno con altri fratelli nella cappella di via Newman in Londra e oltre alle visite domiciliari nei momenti d'intervallo de una lezione all'altra, diressi, per 15 anni, gratuitamente, il giornaletto intitolato — *L'Eco di Savonarola* — Questo periodico, che fu il primo giornale evangelico in lingua italiana, non solo circolava in Italia, ma dovunque erano Italiani dispersi, — in Europe, in Asia, in Affrica, in America, e persino nell'Oceania. L'*Eco di Savonarola* veniva, negli ultimi anni, pubblicato in un bel fascicolo di 32 p. p. in 8.° a doppia colonna, italiano ed inglese. Lo scopo che sempre si propose, e da cui non deviò giammai, fu questo: Combattere l'incredulità e la superstizione in tutte le loro forme, scuoter dal sonno gl'indifferenti, proclamare le grandi verità dell'Evangelo, e, lontano da ogni spirito di setta, promuovere fra " i nati di nuovo " l'amore e l'unione, non in un tale o tal altro sistema religioso o forma ecclesiastica, ma unicamente in Cristo Gesù. Fra i moltissimi Italiani che scrissero in quel periodico, farò solo menzione dei seguenti nomi:

Albarella, avv. *V. d'Affitto*, napoletano — *Bruschi Francesco*, fiorentino — *Bolognini*, prof. *Damiano*, fiorentino. — *Ciericetti*, conte, lombardo. — *Desanctis Luigi*, romano. — *Mapei Camillo*, napoletano — *Rossi Pompeo*, piemontese. — *Rossetti*

Gabriele, napoletano. — *Rossetti Teodorico*, napoletano. — *Pistrucci Filippo*, romano. — *Tecchi Luigi*, lombardo. — *Betti Fedele*, fiorentino.

A chi volesse un giorno rintracciare i primordi dell'attuale movimento religioso in Italia, *l'Eco di Savonarola* potrà essergli di guida ed aiuto.

Dopo tante difficoltà riuscii, nel 1844, ad aprire in Londra un rifugio pei fanciulli italiani, schiavi dei loro padroni, essi pure italiani. Ma come! esclamerà forse taluno che non è mai stato in Inghilterra, come mai possono esserci degli schiavi nel paese della libertà! Sì, nel paese della libertà gli schiavi, anzi gli schiavi italiani si contano a centinaja. E questi infelici li troverete non solo in Inghilterra, ma in America, e in altre parti del mondo. Sarebbe tempo che il nostro Governo si occupasse ed impedire questo traffico vergognoso, — la tratta dei fanciulli italiani all'estero. Per darne ai miei lettori una qualche idea, riporterò quivi uno squarcio di un'operetta da me scritta, e che non ha ancora veduto la luce, se non in piccola parte nei giornali inglesi e francesi:

" Era, se non mi sbaglio, il 15 dicembre 1842. Una folta nebbia avevami ad un tratto avviluppato di oscurità, mentre m'incamminava verso casa, circa le ore 10 della sera, rifinito di stanchezza, per aver passato l'intiera giornata nel dar lezioni di lingua o letterature italiana in varie scuole e famiglie, situate, come è quasi sempre in quella vasta metropoli, a grande distanza le une dalle altre. "

" Tutto ad un tratto sento una voce che mi dica: — Nel nome di Dio, Signore, aiutate un povero fanciullo italiano. — Gli domando se ha fame, ed egli mi risponde di sì. Accetta l'invito che io gli fo di venire a mangiar qualche cosa da me. Dopo essersi alquanto ristorato, mi racconta meglio che può la sue dolorosa storia. "

" Credo di avere 9 anni, mi dice, e sono genovese. Mio padre è un povero contadino che stenta a mantenere la famiglia co'suoi sudori. La raccolta era stata scarsa. Per rimediare in parte allo nostre disgrazie ci bisognava almeno un imprestito di 50 franchi. Ma non conoscevamo nessuno che potesse farci questo favore. Un bel giorno il curato della parrocchia viene a trovare mio padre accompagnato da un signore che ci offrì d'imprestarci senza interesse i 50 franchi

di cui avevamo bisogno. Mio padre gli fu riconoscente, e promise di restituirgheli a poco a poco nello spazio di un anno. Con questo denaro egli comprò una vacca per il sostentamento della famiglia, e mise un po'in sesto i suoi affari. Non era ancor passata una settimana, che quel signore ritornò col curato, e disse a mio padre, che, dovendo immediatamente ripartire per l'Inghilterra, a cagione di circostanze urgenti, gli abbisognavano, tempo due giorni, i 50 franchi che gli aveva imprestati. Mio padre restò colpito come da un fulmine. Che fare in un simile imbarazzo? La vacca non si poteva rivendere lì per lì che con grave perdita. Il signor curato disse allora a mio padre: Questo signore esercita in Inghilterra un mestiere molto lucroso, è buon cristiano, ed ha sotto di sè molti ragazzi cui insegna la sua professione musicale. In Inghilterra si trovano le monete d'oro per le strade. È vero che è un paese protestante, ma vi sono molte chiese cattoliche dove si dice ogni giorno la santa messa, ed anche una chiesa per gl' Italiani, chiamata la Cappella Sarda. Fate a mio modo; voi avete due figli; datene uno a questo signore pei 50 fr. che gli dovete. Egli lo condurrà seco in Inghilterra, ne avrà cura, gl' insegnerà il mestiere, e un giorno ritornerà a casa carico di quattrini. Mio padre fu costretto ad acconsentire con gran dolore della mia cara mamma. Partimmo con la diligenza sino ai confini. Là trovai altri ragazzi accompagnati da conduttori che ci aspettavano Ci fu detto che era necessario di traversare la Francia a piedi sino al mare. Durante il viaggio io non dormii mai in un letto, ma nelle capanne, sulla paglia, e spesso nei campi all'aria aperta Fortuna che non era d'inverno! Eravamo tutti rifiniti dalla stanchezza. Per cibo ci si dava un tozzo di pane e cacio la mattina, e lo stesso la sera. Il mio padrone però andava a mangiare ed a dormire all'osteria. Noi eravamo costretti di stendere la mano, e chiedere l'elemosina. Non posso dirvi quello che i miei compagni ed io soffrimmo in quel pedestre viaggio. Il più piccolo di noi, che era di delicata salute, la fame e la stanchezza lo ridussero a tal punto, che svenne in sulla strada, fu portato all'ospedale, dove morì il giorno dopo, lontano dalla sua patria, e da sua madre ch' egli amava teneramente. Dopo un mese di stenti e di fatiche arrivammo finalmente a Boulogne. La vista del mare ci rallegrò, pensando che il padrone non avrebbe potuto farcelo traversare a piedi. Ma disgraziatamente

il mare era così furioso, che sbarcai al ponte di Londra più morto che vivo. "

" Il padrone che con inganno mi aveva comprato in Italia per 50 franchi, mi rivendè per 100 fr. ad un altro padrone, che è quello cui appartengo presentemente. Sentite ora come egli mi tratta: La mattina, prima di uscire di casa (siamo 52 in tutti) una scodella d'acqua calda che chiamano thè, ed un pezzo di pan duro. Fino a tardi la sera giro per le strade di Londra, chiedendo la carità al suono di questa viola che vedete. Se fossi stato un po'più grande, il padrone mi avrebbe messo un organetto in sulle spalle. Volea darmi un tabernacolo con entro l'immagine della Madonna, ma io mi ci opposi, poichè mi era stato detto che coloro i quali mostrano la Madonne ai protestanti ricevono qualche volta delle sassate dai ragazzi, e a me le sassate non mi son mai piaciute. I preti raccomandano ai padroni di far girandolare i loro ragazzi con questi tabernacoli, nella campagna specialmente, dicendo esser questo il mezzo più sicuro di convertire gl'Inglesi, che, come sapete, non credono al Papa, e perciò sono eretici e scomunicati dalla santa Chiesa. Ogni sera, tornando a casa, debbo portare al mio padrone 3 scellini, (3 fr. e 60 cent.) Se non riesco a portargli l'intera somma, egli mi bastona, e mi manda a letto senza cena, la qual cena consiste sempre in una minestraccia puzzolente, che neanche un cane la mangerebbe. Il nostro letto si compone di un po' di paglia, su cui ci sdraiamo senza spogliarci. In Italia godevo buona salute; ma qui, tra il fumo dei cammini, la nebbia, la fatica, la fame, il freddo e le bastonate, son certo che fra poco morrò. Oh cara mia mamma, cara mia mamma, forse non ti rivedrò mai più sulla terra! E pronunziando queste ultime parole, mandò fuori un lungo sospiro, e due grosse lacrime gli caddero dagli occhi. Dopo breve silenzio continuò: Sappiate, signore, che questi padroni di ragazzi italiani non hanno viscere di compassione, e son peggiori degli animali feroci. Sì, mi sono accorto che ci strapazzano per loro interesse! "

" *Io.* — Cioè? Spiegati meglio, che vuoi dire con ciò? "

" *Fan.* — Ecco quello che intendo dire: Se abbiamo il viso pallido, se siamo macilenti, stroppiati, inspiriamo la compassione delle signore, e il padrone allora si fa ricco. "

" *Io.* — Ce ne sono dei ragazzi in tale stato? "

“ *Fon.* — Oh! molti, signore, molti. ”

“ E quel fanciullo aveva ragione. Stanno nelle mie mani, e son pronto a mostrarli, se occorra, un buon numero di documenti, i quali provano che parecchie di queste creature sono morte negli asili dei poveri e negli ospedali, in conseguenza dei barbari trattamenti dei loro padroni; come pure estratti di processi e condanne di vari tribunali contro questi mercanti di carne umana. Son questi fatti constatati da non potersi negare da chicchessia. Se questo traffico vergognoso non è schiavitù, che cosa è mai? Io per me non solo sostengo che è schiavitù, ma aggiungo che è schiavitù mille volte peggiore di quella (or da poco abolita) in America. Almeno lo schiavo affricano in America aveva da mangiare e da dormire, e la sua persona era pulita. Ma lo schiavo italiano in Inghilterra soffre la fame, dorme sulla fetida paglia, ed è coperto di rogna e di pidocchi dal capo a'piedi. E la continua lezione d'immoralità che questi fanciulli ricevono dai loro padroni! Nei medesimi chiassoli e nelle medesime case abitano donne di pubblica mala vita, in continua relazione coi padroni, con cui passano lunghe ore, bevendo, e giocando, e bestemmiando il santo nome di Dio. E i preti? I preti sono amici dei padroni, da cui ricevono denari per messe. Anzi i padroni sono membri del comitato cattolico della così detta (allora) Cappella Sarda. Quindi i preti continuamente inculcano dal pulpito e dal confessionale cieca obbedienza ai padroni. Il padrone rappresenta Dio, dicono essi, e chi disobbedisce al padrone disobbedisce a Dio. I poveri fanciulli, educati nel loro paese alla scuola della tirannia (parlo di 20 anni fa), facilmente obbediscono alle insinuazioni dei loro conduttori spirituali. Oltre a ciò, questi infelici fanciulli, ignari della lingua inglese, senza amici da cui ricevere informazioni e consigli, credevano che le leggi per cui l'Italia era governata, fossero le medesime che vigevano in Inghilterra. La parola libertà, in quei tempi, era per essi un nome privo di senso. La domenica vengon condotti dai loro padroni alla messa, e poi il resto del giorno non vien loro permesso di uscire di casa. Ma come santificano il giorno del Signore? Lavandosi da se stessi la sola camicia che hanno, e giuocando alle carte e alla mora. I preti ed i padroni inculcano sempre a quelle disgraziate creature di non lasciarsi sedurre dagli Inglesi, di non creder loro, perchè sono protestanti, creticacci,

gente scomunicata, amici del Diavolo. Per darne un'idea, racconterò l'aneddoto seguente. "

" Allorchè l'Asilo che mediante la filantropia dei Cristiani inglesi aprii in seguito per quegl infelici era in pieno vigore, uno di loro, dopo di avere per più giorni girato in sù ed in giù per la strada, incerto se doveva o no presentarsi a chieder ricovero, finalmente la fame e le battiture del padrone lo incoraggiarono a picchiare alla porta. A mia moglie che gli domandò che cosa volesse, rispose con voce tremante: Signora, sono un povero fanciullo italiano, stanco di essere maltrattato dal mio padrone. Vorrei chiedervi di essero ammesso in questo Asilo come gli altri... ma... ma... Ma che cosa? esclamò mia moglie sorridendo. Ma, rispose il fanciullo, temo... mi hanno detto che in questa casa vi abita il Diavolo colle corna e una coda lunga lunga. Basta, se mi volete ricevere, ve ne sarò obbligato, perchè col mio padrone non ci posso più stare, a patti però che se vi sia veramente il Diavolo, io possa fuggire immediatamente. Non occorre il dirlo, i patti furono accettati senza la menoma difficoltà. Passò la prima settimana, passò la seconda, e non avendo veduto nè corna nè coda, si accorse che i preti ed i padroni lo avevano ingannato; e volentieri rimase con noi. Anni fa questo fanciullo, ora uomo, reduce dal Brasile, e passando per Londra nel suo ritorno in Italia, venne a farci visita, e ci ringraziò dell'interesse che avevamo preso per lui. Ci disse di aver moglie ed una piccola bambina. Ebbi ultimamente il piacere di rivederlo in Genova, dove dirige egli stesso una trattoria. "

" L'ex-Duca di Modena, poco prima della sua decadenza dal trono, sebben despota e tiranno per eccellenza, pure avea fatto una legge, per cui proibiva la tratta dei ragazzi dai suoi dominii, minacciando la carcere ed anche la confisca dei beni ai trasgressori. Questi ragazzi ed uomini dall'organetto sono generalmente creduti Savoiardi; ma ciò è uno sbaglio. Essi vengono tutti dal circondario di Genova, da Parma e da Piacenza. Non troverete fra costoro nessun Napoletano, nè Toscano, nè Romano, nè Lombardo. Sarebbe necessario, per metter fine a questo vergognoso mercato, che il governo di Vittorio Emanuele facesse una legge simile a quella dell'ex-Duca di Modena. Il male però si è che in Italia non si conosce nu tal fatto. Se si conoscesse, il popolo italiano non sopporterebbe simile infamità. "

" Il doloroso racconte del disgraziato fanciullo ci commosse profondamente. Gli domandammo se, invece di ritornare dal suo padrone, avesse voluto rimanere presso di noi. Egli accettò con molta riconoscenza. Lo accomodammo meglio che potemmo per quella notte. L'indomani, ripulito che fu, lo rivestimmo a nuovo, talchè non riconoscevasi più. I suoi compagni, veduto in lui una tal metamorfosi, invidiarono anch'essi la medesima sorte. Ciò dètte origine ad un Asilo che fu da me aperto per essi in Londra, aiutato dalla carità dei miei amici inglesi. " Di questo Asilo non farò qui parola. Solo dirò:

Desiderosi i nostri amici di dare un maggiore sviluppo a questa filantropica istituzione, mi persuasero, in seguito, di accondiscendere ai loro desideri, organizzando una società che prese il titolo di *Società Italiana di Londra*. La commissione si componeva tutta di cristiani inglesi, ad eccezione dell'ambasciatore di Prussia, ed eran ricchi, e appartenenti per lo più all'alta aristocrazia. Di lì a non molto la *Società Italiana*, non potendo più andare avanti poi pochi mezzi di cui poteva disporre, s'incorporò in un'altra società di recente formata, la *Società per la evangelizzazione dei forestieri in Inghilterra*. Dapprima questa Società fu fedele alle sue promesse di mantenere cioè intatto per rapporto all'Asilo il mio programma. Ma poi, vedendo essi le cose alla loro maniera, e volendo uniformare questa istituzione a quelle del loro paese, accaddo che comitato e direttore difficilmente s'intendessero, non quanto allo scopo, ma quanto ai mezzi per conseguirlo. Fui dunque costretto di dar loro la mia demissione, e di abbandonare un'opera che il Signore aveva ampiamente benedetto per cinque anni nelle mie mani. Le contribuzioni vennero a poco a poco in gran parte assorbite dagli stipendi di un direttore, di un segretario, di une scrivano, di un locale per le sessioni del comitato, e cose simili, nessuna di dette spese occorrendo, finchè l'Asilo rimase sotto la mia sola responsabilità, o, per dir meglio, sotto la responsabilità del Signore. Passati appena 3 mesi, trovandosi la Società con un deficit di 8000 franchi, rimandò i ragazzi in Italia, e chiuse l'Asilo. E quella fu per me una lezione, che spero di non dimenticare tutto il resto della mia vita.

" Il nostro protetto venne anch'esso educato con gli altri alunni. Giunto per la grazia di Dio alla conoscenza della Verità, sentì il

bisogno di andare in cerca dei suoi compagni, annunziando loro con tutta semplicità la buona novella della salvazione in Gesù. I preti se ne allarmarono. Da prima tentarono di spaventarlo colle minaccie spirituali e temporali della Chiesa, poi di sedurlo con denari e promesse, ma invano. Fecero allora venir da Chiavari suo zio, indi suo padre, i quali usarono, e parimente invano, tutti i mezzi per toglierlo dal nostro Asilo. Desideroso di mettere il nostro amico in istato di guadagnarsi il pane, lo mandai e studiare in Francia, e Glay, nel Collegio Evangelico di M. Jaquet, dove varii giovani si preparano per gli esami di pubblici maestri. I gesuiti scoprirono la sua nuova dimora. Il direttore ricevette ordini superiori (Guizot protestante era allora primo ministro) di condurre il giovine italiano presso il prefetto di polizia, adducendo che tale si era la volontà del padre. Mentre il direttore si accingeva ad eseguire gli ordini impostigli, arrivò una lettera del padre, in cui si diceva che egli omai gli accordava di rimanere in quel collegio, sperando che sarebbe divenuto presto il bastone della sua vecchiaia. Il direttore corse a mostrar la lettera al direttore di polizia. Inutilmente. Il giovine doveva uscire immediatamente del Collegio, e ritornare nel suo paese. Il direttore allora, per salvarlo, tentò di ricondurlo egli stesso in Inghilterra. Ma giunti in Parigi, il giovine venne arrestato dai gendarmi, condotto ai confini, e di là a Genova, dove lo imprigionarono nel convento dei Gesuiti. Quei manigoldi gli tolsero la Bibbia, lo affamarono, e gli fecero terribili minaccie. Egli però, sostenuto dalla grazia di Dio, tenne fermo. Potete togliermi le Bibbie dalle mani, diceva loro, potete togliermi la vita, ma non potrete mai togliermi ciò che Iddio per mezzo della sua santa parola ha dato all'anima mia. Fecero allora venire un dotto cappuccino a disputare con lui in prigione. Ma il risultato fu la conversione del cappuccino. Questi, per fuggire le persecuzione e paggio, andò a rifugiarsi in America, da dove mi scrisse (alcune delle sue lettere furono pubblicate nell'*Eco di Savonarola*), dandomi i più interessanti ragguagli di tutto l'accadnto. "

" Per buona fortuna scoppiò in Italia la rivoluzione del 1848. I Gesuiti furono scacciati da Genova, e il nostro ragazzo, allora divenuto uomo, trovandosi libero dalle unghie di quegli iniqui satelliti, prese la fuga, e viaggiando a piedi per l'Italia e la Francia, ritornò a mettersi in salvo da noi a Londra. Dopo pochi mesi, allorchè furono introdotte le franchigie costituzionali in Piemonte, lo riman-

danaro colà. Venuto per lui il tempo della coscrizione militare, avuta la disgrazia di tirar su un numero basso, e non avendo i mezzi di mettere un cambio, fu costretto a marciare. Nella guerra contro la Russia venne spedito in Crimea col contingente sardo, dove le sue cognizioni, la sua buona condotta, ed il suo coraggio, fecero sì ch'ei fu promosso al grado di ufficiale. Ora il tapinello ragazzo italiano che mi chiese la carità per le strade di Londra, è capitano nell'esercito di S. M. Vittorio Emanuele II, primo Re costituzionale del Regno d'Italia. "

Nè si creda che i padroni di quelle disgraziate creature sieno poveri. Anzi sono ricchissimi. Col sangue dei loro schiavi essi han comprato terre e casamenti non solo in Italia, ma anche in Inghilterra. Se volessi qui raccontare la guerra accanita che costoro ed i preti mi han sempre fatta in ogni maniera, avrei di che scrivere un grosso volume. Basti il dire che la mia vita è stata più volte in pericolo, e se fui salvo dal bastone e dal coltello di quei mostri, lo debbo unicamente alla protezione di Colui che vegliava sopra di me.

L'Asilo Italiano in Londra, oltre all'essere un rifugio pei ragazzi maltrattati dai loro padroni, era altresì un ricovero per quei preti che abbandonavano la Chiesa Romana per abbracciare il Vangelo.

Avendo sempre avuto una speciale predilezione per i fanciulli, in seguito mi occupai ancora dei figli degli emigrati, procurando loro dei protettori e mecenati fra i miei amici cristiani. Due fratelli sordo-muti, figli di un Valdese, furono collocati in una eccellente casa di educazione a Brighton. Un altro fanciullo, i cui genitori morirono in Londra, prima il padre di crepacuore (tutti conoscono il nome dell'ottimo Agostini segretario di Stato in Roma sotto la Repubblica), indi la madre nel fondo di un ospedale; questo fanciullo, dico, ora adulto, erede dell'ingegno e delle virtù paterne, fa concepire di sè le più belle speranze. Un altro ancora, figlio di un excappuccino sta attualmente studiando medicina, e non fra molto prenderà la laurea di dottore. Una bambina di 7 anni, di padre inglese e di madre italiana, abbandonata da tutti e due, e da noi adottata per figlia, è ora maritata ad un professore italiano, e dà lezioni essa pure di lingue e di pianoforte nelle scuole e nelle famiglie.

Nulla dirò delle diverse associazioni iniziate, e dei varii progetti esposti al pubblico inglese, aventi per iscopo di promuovere il benessere spirituale e materiale non solo dei miei connazionali, ma

bensì di tutti i forestieri domiciliati in Inghilterra, il cui numero si faceva ascendere al di là dei 100,000.

Dopo i disastri del 1849, caduta Roma e Venezia, la metropoli dal tre milioni fu invasa da una gran turba di emigrati politici di ogni genere e d'ogni specie. Dapprima questi infelici ricevettero per qualche tempo un soccorso regolare (12 fr. e mezzo ciascuno ogni settimana) da una commissione composta tutta di signori inglesi di molta influenza nel paese. Ma siccome accadde ai nostri emigrati ciò che sovente suole accadere ai compagni di sventura, simboleggiati in quei poveri capponi che nel suo romanzo — i Promessi Sposi, Alessandro Manzoni pone nelle mani di Renzo mentre se ne va a trovare il dottore Azzecca-Garbugli, la commissione stanca ed annoiata, si dimesse dal pietoso ufficio. Alla commissione inglese succedette una commissione italiana, che, per la stessissima cagione, fu, come la prima, di breve durata. Dopo queste due commissioni che, come ho detto, ebbero corta vita, pochi soccorsi da me procurati per questo e per quello fra i più disgraziati, mi spinsero insensibilmente, e senza avvedermene, di passo in passo ad un tal punto, che, quando mi accorsi di avere oltrepassato i limiti delle mie forze, non mi fu più possibile di tornare indietro. Fui dunque costretto, mio malgrado, di andare avanti. Mi posi alla meglio a dar pubbliche lezioni in inglese su vari soggetti a benefizio della emigrazione italiana. L'ottima signora Craigie, detta in Londra la madre degl'Italiani, ed altre signore amiche mie, lavorarono insieme con me, onde procurar pane, alloggio e vestiario a quei poveretti, forzati dalla tirannia austriaca e dalla crudeltà pontificie ad esperimentare nell'esilio

> .... siccome sa di sale
> Lo pane altrui, e com'è duro calle
> Lo scendere e il salir per l'altrui scale.

Essendomi finalmente il ministro del Gabinetto Inglese, Lord Palmerston, venuto generosamente in aiuto, riuscii, non senza difficoltà, ad organizzare una commissione italiana, cosicchè potemmo farne imbarcare un buon numero per l'America ed il Belgio, e per quelli che non vollero allontanarsi di più, aprimmo una specie di caserma

provvisoria, senza parlare dei molti cui la commissione trovò impiego e lavoro a seconda delle loro capacità.

Ma, mentre la carità cristiana prendeva cura del corpo, non dimenticava punto gl'interessi di quelle anime immortali, sapendo essere scritto: “ Gitta il tuo pane sopra le acque, perciocchè tu lo ritroverai lungo tempo in appresso. ” (Eccles. IX, 1.) Difatti, per non pochi di quegli infelici quel pane, il pane di vita eterna, si è ritrovato. E più d'uno di essi sta ora, a sua volta, gettando questo medesimo pane sopra le acque d'Itaba.

Nel dicembre del 1856 tre poveri italiani, Matteo Petrichi di anni 22, Giuseppe Lagava di 20, e Giovanni Barbalo di 18, furono condannati dalla corte di Assisie della città di Winchester a scontare colla morte il fio de'loro delitti. Erano pirati ed omicidi. Non conoscendo essi la lingua inglese, chiesi ed ottenni di potermi recare presso di loro, onde soccorrerli in tutto quanto potessero aver di bisogno. Passai 15 giorni nel castello dov'eran rinchiusi, anzi nelle loro stesse prigioni, nè li lasciai finchè i loro corpi non furono deposti sotterra. Feci loro da interpetre, gli ajutai a scriver lettere alle loro famiglie ed ai loro amici, e nel medesimo tempo, non tralasciai di esortarli al ravvedimento, ed a credere alla grande verità dell'Evangelo, cioè che “ il sangue di Gesù Cristo purifica da ogni peccato. ” (1 Giov. I, 7.) Il Signore benedì le mie parole. Tutti e tre questi disgraziati, tocchi dalla grazia di Dio, sentirono le loro iniquità, si rivolsero a Colui che solo può salvare il peccatore, e ottennero, in Gesù Cristo, misericordia e perdono. Come un giorno al pentito ladrone, a lor pure fu detto: “ Oggi tu sarai meco nel Paradiso. ” (Luca XXIII, 43.) Sebbene cattolici e tormentati continuamente, durante la loro prigionia, e finanche nell'estremo momento, da 5 preti papisti (uno dei quali vescovo), ascesero il patibolo gridando in coro quanto più potevano: Signore Gesù, prendi l'anima mia. E a quei così detti Reverendi e Dottori che con un Cristo di legno in mano gli esortavano a gridare Gesù Giuseppe e Maria, rispondevano: Cristo solo è morto per noi, egli solo è il nostro Salvatore, o fuori di Lui non ve ne sono altri. Matteo Petrichi, un'ora prima di essere consegnato al carnefice, mi confessò di avere da giovinetto acceso per gelosia la fanciulla del suo cuore, e di aver bevuto il di lei sangue. Mancavano ancora pochi momenti allo scocco della funebre campana, quando mi

inginocchiai nel carcere per pregare. Era l'ultima preghiera per quei poveretti. Ma il mio cuore era talmente commosso, che, per quanti sforzi io facessi, non mi fu possibile di articolare parole. Matteo allora, quel mostro trasformato in agnello, pieno di fede e di gratitudine pregò per se e per i suoi compagni di sventura. Io non ho mai udito nè mai udirò una preghiera simile a quella. Il genuino racconto della conversione di quegli infelici, e dei 15 giorni da me passati nel carcere insieme con loro, venne in quell'epoca pubblicata nell'*Eco di Savonarola*, e fu quindi riprodotta in inglese in un libretto e parte di 149 pagine. Se i miei mezzi me lo permettessero, non esiterei a farne un'edizione in italiano ed a buon mercato, perchè nutro fiducia che sarebbe letto non senza interesse e benedizione. Nè furono questi i soli italiani sotto condanna di morte da me visitati nella loro prigione durante i miei 20 anni di soggiorno in Inghilterra.

Passiamo ora a dare un cenno del come ebbe origine, 15 anni fa, nella grande metropoli del mondo, l'Orfanotrofio Evangelico e Casa di educazione per le fanciulle italiane, trapiantato, come abbiam detto, fin dal 1862 in Firenze.

Volle Iddio che mi capitasse alle mani un opuscoletto francese intitolato: *La Femme* (la donna), per Adolfo Monod (1).

" Parla in vantaggio dell'uomo, " egli dice " chiunque parli alla donna, e cerchi di santificare la sua influenza. Negando a lei l'autorità che il forte esercita sul debole, e che è subito per la necessità delle cose, il Creatore le ha compartito l'influenza, la quale d'ordinario va dal debole al forte ed è liberamente accettata, purchè però non si mostri. Io non esito a dirlo: la più grande influenza che esista sulla terra, sì per il bene sì per il male, è celata nella mano della donna. La storia lo dice con me, abbenchè lo storico non lo dica sempre, sia che aconosca questo segreto impulso, sia che lo taccia per non offendere l'amor proprio dell' un sesso o dell' altro. Studiando i secoli passati, si vede non ci essere nulla al mondo che faccia distinguere lo stato selvaggio dalla civiltà, l'Oriente dall'Occidente, il Paganesimo dal Cristianesimo, l'antichità dal medio-evo, il medio-

(1) Raccomando alle nostre donne la lettura di questo libretto. Si vende alla Libreria Evangelica, Firenze, Via de' Panzani, N. 38, al prezzo di 30 centesimi.

evo dai tempi moderni, che la condizione della donna. Chi non sa, per esempio, quanto pesi sui costumi dei popoli, e sui loro destini la sola parola *poligamia* o *monogamia*? Si osservi ciò che avviene intorno a noi; e si vedrà dappertutto essere la donna, nel mondo, come il poeta dipinge Agrippina in Senato " dietro un velo, invisibile e presente " Al modo stesso che Satana penetrò per una donna nella razza innocente, vedrannosi comunemente risalire alla donna le calamità e i delitti che desolano l'umanità, gli odii, le vendette, i processi, i suicidi, i duelli, gli omicidii, le guerre; ed al modo stesso che il Salvatore entrò nella razza decaduta per una donna, si vedranno risalire egualmente alla donna i pensieri e le opere che sollevano l'umanità e la consolano: le tenere divozioni, i generosi sacrifizi, le sante ispirazioni, le pie istituzioni, gli stabilimenti di carità. Egli è appunto per questo che l'arte e la poesia hanno, in tutte le epoche, personificato le potenze morali in caratteri femminili, e che lo stesso Spirito Santo dipinge, nei Proverbi, colle bellezze di due donne, le due contrarie tendenze che si dividono il mondo. Tracciare e questa terribile influenza della donna una salutare direzione, studiando insieme e lei le missione che ha ricevuta da Dio, sarà di certo opera utilissima ai più grandi interessi del genere umano. "

La lettura di quelle pagine m'inspirò i più alti sensi per la divina missione della donna. Feci un confronto fra la donna inglese, genio di carità evangelica, e la donna italiana cieco istromento nelle mani del prete. Mi convinsi e persuasi che se l'Inghilterra e l'America eransi sublimate a tal grado di civiltà e di prosperità nazionale, esse lo dovevano in special modo alle loro donne educate e cristiane. Mentre l'Italia, lo voglio o non lo voglio, dovrà un giorno riconoscere che le sue donne ignoranti e superstiziose son sempre state la causa primaria di ogni sua disgrazia ed umiliazione. Pensai alla mancanza di scuole per le figlie del nostro popolo, e alla somma difficoltà di trovar maestre capaci d'impartire al sesso femminile una sana educazione, civile morale e religiosa. Pensai al modo grottesco con cui venivan tirate su le figlie dei ricchi e dei benestanti nei conventi delle moderne vestali. Pensai all'avversione ed al ribrezzo che avevan le madri di far istruire le loro fanciulle, avversione e ribrezzo inspirate loro dal prete nel confessionale, dall'altare e dal pulpito. Difatti mi risov-

vengo di aver udito io stesso, in quell'epoca di completa ignoranza, dire da più di una madre: " Non voglio che mia figlia impari a leggere, perchè altrimenti correrebbe pericolo di perdere l'anima sua con tutti questi libracci che si stampano alla giornata; quando una donna sa cucire e far la calza, stummiar la pentola e rassettare i calzoni al marito, è da più di una dottoressa. " E quelle poche donne che sapean leggere, che cosa mai leggevano? La via dal Paradiso, la vita de'santi, romanzi amorosi, il lunario del Baccelli, il libro de'sogni, canzone oscene e cose simili. Nè è dunque da meravigliarsi se le nostre donne (parlo delle donne di quei tempi), invece di attendere ad opere pietose, invece di essere le sacerdotesse dell'umanità, non ad altro pensassero che ai capricci della moda, ai divertimenti chiesastici e teatrali, a cicalare colle vicine, e dir male del prossimo, ad occuparsi dei fatti altrui, ai colloqui spirituali col confessore, al cicisbeo, a dire il rosario, e a facilitare gl'intrighi delle loro figlie. Interrogate dai loro bambini, rispondevano che la luna è la moglie del sole, le montagne i gobbi del mondo, l'oceano una bestia feroce, il coccodrillo un albero, che le Alpi trovansi in Inghilterra, l'Italia in Turchia, che gli Ebrei mangiavano i bambini, e che i protestanti avevano un solo occhio in fronte. La storia patria che quelle madri insegnavano ai lori figli consisteva tutta in racconti delle streghe e delle fate, dell'orco e del bau, del lupo mannaro, del ceppo che va a rubare le chicche per regalarle la vigilia di Natale ai bambini, della befana che di notte buca il bellico ai fanciulli che son cattivi, e riempie di confetti ed altri dolci la calza appesa sotto la cappa del cammino a coloro che sono buoni, delle lucciole che partoriscono quattrini, della Sibilla, della novena al vecchio Simeone per vincere un terno al lotto, degli spiriti folletti, delle anime del purgatorio che il 2 di novembre, giorno di tutti i morti, vanno a dormire coi loro parenti, dei trapassati che si fanno sentire, ec. ec. ec., e così avendo esse le mente ripiene d'idee storte e superstiziose, riempivano d'idee storte e superstiziose le tenere menti dei lor figliuoli. Pensai alle sante e dotte donne, che nel secolo XVI abbracciarono in Italia l'Evangelo, e furono nelle mani di Dio istrumenti di grandi benedizioni, come Isabella Manrica, Lavinia della Rovere, Madalena e Cherubina Orsini, Elena Rangone, la duchessa Giulia Gonzaga, Vittoria Colonna, Olimpia Morata, ed altre molte. Pensai al Collegio femminile allora di recente fondato in Roma onde preparare

maestre papista per le famiglie e per le scuole pubbliche e private d'Inghilterra; imperocchè l'astuzia dei Gesuiti e dei Paolotti è tale che, per ottenere il loro scopo, quello cioè di dominare da assoluti padroni, nei paesi cattolici si servono della crassa ignoranza delle moltitudini, e nei paesi protestanti ricorrono all'istruzione gratuita o a buon mercato. Tutte queste considerazioni infusero nel mio cuore e in quello della mia cara moglie (ora defunta e che mi fu sempre compagna d' opera nel Signore) il desiderio vivissimo di gettare i fondamenti di une istituzione che avesse per iscopo primario di emancipare le donna dalla schiavitù del prete, ed educarla secondo i principii del Cristianesimo, onde renderle atta a conseguire quel fine per cui Iddio l'ha creata. Manifestammo questo desiderio ai nostri amici, ma essi ci scoraggiavano, adducendo che, senza di un Comitato, senza un fondo, senza la protezione di personaggi influenti, sarebbe stata follia il dar principio ad un' opera di tal natura. Ma ecco in qual modo il Signore ci manifestò la sua approvazione.

Un bel giorno fui da un amico avvertito che un povero Italiano, con moglie e figli, trovavasi nell'estrema miseria, ed in fine di vita. Mi vi recai in sull'istante, ma troppo tardi. L'infelice, morto di crepacuore e di fame, era di già cadavere, disteso per terra sur un po' di paglia. Due piccole creature, di genere femminile, ignare di tanta disgrazia, si trastullavano intorno al defunto lor genitore. La madre era uscita, prima che spirasse il marito, ad elemosinare un tozzo di pane per la desolata famiglia. Quell'Italiano, artista in lavori di cemento, aveva, come tanti altri, emigrato in Inghilterra collo scopo di far fortuna. Inventore di un nuovo processo nell'arte sua, e non avendo mezzi, confidò il suo segreto ad un tale che promise essergli socio capitalista. Ma costui, anzichè attenergli la data parola, voltatagli bandiera, formò esso stesso una società, vi si pose alla testa, e in breve divenne possessore di un vistosissimo patrimonio. Un sì barbaro tradimento tanto afflisse quel povero padre, che la di lui vita si andò lentamente struggendo a poco a poco al pari di una candela. Più tardi anche la madre morì. Alla vista di quel cadavere e di quelle innocenti creature non saprei dire ciò che provasse il mio cuore. Una voce interna mi disse: Ecco il momento di mettere ad esecuzione il tuo progetto: prendi cura di coteste orfanelle, e il Signore le benedirà. Ma un'altra voce, la

voce dell'incredulità, subito mi soggiunse: E chi darà a te i mezzi necessari? Come farai per intraprendere un'opera soggetta ed infinite difficoltà? Come farai per mantenerla? Ma la voce che avea parlato la prima riprese: Sebbene tu non sia che un pover'uomo, quando ti fai prendere dal calzolaio le misura di un par di scarpe, non è egli vero che intendi di pagarlo, quando te le riporti? Non è egli vero altresì che ti sentiresti offeso, e non ti serviresti più di quel calzolaio il quale, non fidandosi di te, ti chiedesse, prima di por mano al lavoro, i quattrini, oppure una qualche mallevadoria? Se il Signore ti chiama a quest'opera, egli è ricco e fedele da provvederti di ciò che per essa fa di bisogno, e le sue promesse non sono come quelle degli uomini, i quali talvolta promettono, ma non mantengono. Non chieder dunque anticipatamente ciò che ti sarà dato in appresso. Prima di tutto obbedisci, lavora, e riceverai giorno per giorno quello che ti sarà necessario.

Di fatti è così. Allorchè Iddio ci comanda qualche cosa per il suo servizio, bene spesso noi gli diciamo, senza volerlo, ed anche senza saperlo, di esser pronti ad obbedire, purchè egli ci accordi una qualche garanzia umana. Pagami prima, dammi i mezzi che mi abbisognano, noi diciamo a Dio, ed io ti servirò. Se questa non è incredulità, che cosa è mai? Noi crediamo più alla parola dell'uomo che alla parola di Dio. Noi vogliamo sapere, prima di obbedire, "che cosa mangeremo, e di che cosa ci vestiremo." (Mat. VI, 31.) Certo, se vogliamo intraprendere un'opera senza esservi chiamati da Dio, Egli non è punto in obbligo di aiutarci. Come nessuno è tenuto di pagare al calzolaio le scarpe che non gli avessa ordinate. Ma se facciamo la volontà del Signore, non la nostra, nè quella degli uomini, Egli allora è, per così dire, obbligato di provvedere, come meglio gli parrà, i mezzi necessari per l'opera che ci ha confidata.

Ci decidemmo dunque, mia moglie ed io, di dar principio all'opera che da qualche tempo avevamo a cuore, incominciando con queste due orfanelle (ora donne e maestre in Italia.) Il giorno dopo ricevemmo per tale scopo un dono anonimo di 6 franchi. Prendemmo a pigione una piccola casa in vicinanza della nostra, ma non avevamo di che mobiliarla. Le pigioni in Inghilterra si pagano posticipatamente ogni tre mesi. Una signora ci mandò 250 fr. per mezzo di Lord Shaftesbury. Con questa somma facemmo acquisto di un letto per le due orfanelle, uno per la matrona che

dovea sorvegliare la nascente istituzione, e alcuni oggetti di prima necessità. Due Signore inglesi ci si offersero gratuitamente come maestre. Alle due orfanelle se ne aggiunsero altre, e così venne a formarsi a poco a poco l'Orfanotrofio Evangelico Italiano e Casa di educazione. Le alunne, per lo più figlie di emigrati politici e religiosi, ricevevano gratis, educazione, alloggio, vitto, vestiario e ogni altra cosa. L'istruzione impartita loro consisteva in tutto ciò che era considerato necessario onde formare buone istitutrici per le famiglie e scuole dell'Inghilterra. Fra le diverse materie in cui venivano istruite eravi lo studio delle lingue (italiana francese ed inglese), il disegno, il canto ed il pianoforte. Adesso tutte quelle fanciulle sono impiegate in qualità d'istitutrici, o aje di bambine, o cameriere, ad eccezione di poche che si guadagnano il pane come maestre di scuole evangeliche in Italia. Ma quello che più di tutto rallegra il mio cuore si è che durante gli 8 anni di quest'opera in Londra, 12 di esse si convertirono al Signore, nel senso biblico della parola, divennero cioè nuove creature in Cristo Gesù.

Taluno forse dei nostri Italiani mi domanderà: Ma se non avevate nè fondi, nè società, nè comitato, per provvedere ai bisogni di quella istituzione, d'onde mai vi venivano i fondi? A questa giusta domanda risponderò raccontando semplicemente i seguenti fatti:

Vi fu un inverno rigorosissimo. Quelle care bambine non avevano abbastanza coperte di lana per garantirsi la notte dal freddo. Per più giorni pregammo il Signore onde provvedesse a questo urgente bisogno. E il Signore provvide. Un facchino della via ferrata ci consegnò un gran pacco. Erano da una trentina di belle coperte di lana nuove. Il pacco non era accompagnato da veruna lettera. Un anno dopo, trovandomi in Bristol (città distante più di 100 miglia da Londra) invitato a pranzo da un nostro fratello in Cristo, e raccontandogli io il fatto delle coperte, esso volgendosi a sua moglie esclamò: Vedi, non mi son dunque ingannato, io sentiva nelle mie preghiere come una voce interna che mi diceva: Fa tanto freddo e quelle povere fanciulle forse non hanno abbastanza di che cuoprirsi.

Mancavamo di carbon fossile per riscaldare le nostre stanze. Ricorriamo al Signore, dicevano quelle care fanciulle. Il Signore difatti ci esaudì. Un giorno che costoro facevano capolino alla finestra per vedere se il carbone arrivava, ecco spuntare dalla cantonata un carro da carbonai. Quel carro si avanza, e giunto dinanzi alla

porta della casa si fermò. Difficile sarebbe il descrivere la gioia di quelle bambine. Ecco il carbone, ecco il carbone, gridarono forte, il Signore ha esaudito le nostre preghiere. Il carro conteneva venti grossi sacchi di carbon fossile della prima qualità, e non abbiamo mai saputo chi ringraziare.

Un bel giorno mentre mi accingevo a partire per Liverpool, invitato colà da amici cristiani onde raccogliere qualche obolo a pro dell'Orfanotrofio, mia moglie mi dette la trista notizia che, oltre al non possedere un centesimo, sei delle nostre fanciulle non potevano più uscire di casa per mancanza di scarpe. Ma ecco che nel medesimo istante la nostra donna di servizio picchia alla porta del mio studio, e mi rimette una lettera che un individuo a me sconosciuto aveva portato. Apro la lettera. Era di una Signora, nostra sorella in Cristo, la quale mi diceva: Il latore di queste righe è un caro fratello nel Signore che trovasi in questo momento senza lavoro. Ho pensato che sarebbe fare un bene a lui ed a voi, ordinandogli sei paia di scarpe per le vostre figlie adottive. Era appunto di sei paia di scarpe che avevam di bisogno nè più nè meno.

Nel mese di maggio 1856 l'Orfanotrofio trovavasi proprio allo estremo dell'indigenza. E mentre la città di Londra s'illuminava e si rallegrava per la pace conclusa con la Russia, noi, al contrario eravamo in un profondo abbattimento. Pareva come se Iddio ci avesse abbandonato. Ma il nostro buon padre celeste pensava a noi, nonostante l'incredulità del cuor nostro. L'ottima nostra amica, la signora Craigie, sfidando i motteggi che la nobile sua posizione le avrebbe attirato dalla parte dei suoi parenti e del mondo, ebbe la ardita e generosa idea di affittare le finestre del suo palazzo a chi desiderava veder bene i fuochi che avean luogo nell'Hyde Park, e l'indomani venne in persona a rimettermi 1250 franchi per l'Orfanotrofio, e 50 per il mio giornaletto, l'*Eco di Savonarola*.

Un medico scozzese aveva da molto tempo curato le nostre fanciulle e somministrato loro le necessarie medicine, senza mai mandarci il conto. Impaziente di sbarazzarmi di questo debito, lo pregai di volermi dire quanto io gli doveva, perchè intendevo assolutamente di pagarlo. Ma egli rispose: Voi non mi dovete nulla, anzi sono io che debbo a voi, mandatemi dei vostri programmi ed io vedrò di distribuirli fra i miei amici.

Di nuovo ci ritrovammo in uno stato deplorabile di finanze. Do-

vevamo pagare la pigione di casa. Non mi restavano che poche ore di tempo, trascorse le quali, andavamo soggetti, secondo la legge, ad un gravamento. Ma io doveva riscuotere in quel giorno 500 franchi per lezioni date in una nobile famiglia, e questo pensiero mi confortava. Dissi a mia moglie di venirmi a riscontrare ad una data ora dopo la mia lezione, poichè saremmo andati insieme dal nostro proprietario a pagargli il trimestre. Le mie speranze però furono deluse. Nel congedarmi dai miei alunni mi si disse che Milord essendo assente dalla città, non sarei stato pagato che al suo ritorno. Una tale notizia mi gettò nel più profondo abbattimento. Il mio incredulo cuore, malgrado i tanti prodigi de Dio operati a favor nostro, pure era involto nel timore e nel dubbio. Ritornando a casa incontro mia moglie, la quale mi domanda se ho riscosso il salario delle mie lezioni Io le rispondo di no. Ed essa tosto soggiunse: Ebbene! mio caro, anche questa volta il Signore si è ricordato di noi, ed ha provveduto ai nostri bisogni in questo e questo modo. Una signora inglese domiciliata in Parigi avendo letto uno dei nostri Resoconti dell'Orfanotrofio, si propose di venirci a visitare la prima volta che sarebbe ritornata in Inghilterra, e di rimetterci un dono di 500 fr. Ma il Signore avendola ritirato a sè, non le fu dato di compiere personalmente el suo desiderio. Prima però di morire, pregò le figlie di compier per lei questa sua opera di beneficenza. Difatti esse erausi recate all'Orfanotrofio mentre io mi trovava assente per la detta lezione, ed avevano consegnato i 500 fr. a mia moglie. Così Iddio ci venne in aiuto in tanto imbarazzo. Se queste pagine, come spero, cadranno nelle mani di una di quelle signore, ora moglie di un nostro fratello e ministro dell'Evangelo in Italia, potrà rendere testimonianza alla veracità di questo fatto.

Anco quand'ero cattolico ho sempre creduto che il così detto Natale, giorno in cui le cristianità solennizza, mangiando e bevendo più del solito, la nascita di Gesù Cristo, fosse piuttosto una profanazione che una commemorazione. Ecco quello che io dicevo a me stesso ed agli altri. Si vuole che oggi sia il giorno in cui è nato il Cristo. Ma perchè è egli venuto nel mondo Gesù? Per salvare gli uomini dai loro peccati. Dunque è giusto che gli uomini si rallegrino, ma di una santa allegrezza, di un' allegrezza tutta spirituale. E invece gli uomini si rallegrano con capponi, vini, dolci, ed altre ghiottonerie. Mi pare sia lo stesso che dire: Per-

chè oggi è nato Gesù il Salvatore, empiamoci il ventre, ubriachiamoci, peochiamo. In quel giorno io non mangiava mai colla famiglia, ma solo nella mia cameretta, e se volevo rallegrarmi un po' più del solito mondanamente, aspettavo sempre al Capo d'Anno. In seguito, dopo la mia conversione all'Evangelo, mi meravigliava che anche nei paesi protestanti il Natale fosse solennizzato a un dipresso come nei paesi cattolici. Io però rimasi nella mia opinione, e il dì di Natale continuai per più anni a desinare separatamente dalla famiglia. Ma mia moglie, sebbene fosse una santa donna, non la pensava alla mia maniera su di questo proposito, dicendo che essa riguardava il 25 di dicembre non qual festa religiosa, ma come una lieta riunione di famiglia in quel giorno, e come un uso pagano sanzionato da molti secoli. Accadde che un anno, proprio alla vigilia di Natale, io mi ritrovava di nuovo senza un centesimo, e, a dire il vero, invece di esserne afflitto, quasi quasi ci provava piacere. Questa volta, dissi a mia moglie, questa volta il giorno di domani sarà un giorno come tutti gli altri. Erano le 10 della sera, quando mi giunge dalla città di Bormingham una lettera ed una cassa. Una signora che io non conosceva mandava al nostro Orfanotrofio un pranzo completo. Immaginatevi la gioia e la riconoscenza di quelle care bambine! Ed io, messa da parte ogni suscettibilità, volli, per così dire, far onore alla provvidenza di Dio, desinando quel giorno ed in seguito colla famiglia. Quel dono si ripeteva ogni anno nel medesimo giorno, ed alla medesima ora, tutto il tempo che l'istituzione rimase ancora in Londra.

Ma non la finirei più, se volessi qui enumerare ad uno ad uno tutti gli atti della provvidenza del Signore a nostro riguardo. Tante e tante volte ci siamo trovati nell'imbarazzo e nelle difficoltà, senza speranza umana, nelle tenebre quasi della disperazione, e pur non ostante, malgrado, sì, diciamolo pure a nostra confusione ed a gloria di Dio, malgrado l'incredulità del cuor nostro, abbiam veduto prodigi della bontà e fedeltà del Signore.

A coloro che ci domandassero con quali mezzi quest'opera si sostiene presentemente, noi risponderemmo loro: con quei medesimi per cui era sostenuta in Inghilterra. Il Signore inclina giorno per giorno i cuori di chi egli vuole. Però dubbi e speranze, afflizioni e gioie, miseria e abbondanza, incredulità e fede continuano a succedersi vicendevolmente in noi, nonostante tutte queste buone lezioni,

perchè il cuore umano fu, è, e sarà sempre un impiastro di contradizioni. Diremo per altro che fin da quando l'Orfanotrofio e Casa di educazione per le fanciulle fu traslocato d'Inghilterra in Italia, poche signore di Londra, fra le quali Mrs. Craigie, Miss. J. A. Thomson e Mrs. W. Arthur, formarono insieme una piccola commissione (in seguito questa commissione prese il nome di Italian Aid Society) nello scopo di farci pervenire quei soccorsi che i cristiani inglesi avrebbero loro inviato a pro nostro. Ognun vede che qui non si tratta di un comitato responsabile. Se queste buone signore ricevono doni o sottoscrizioni, ce gli trasmettono. Diversamente, pregano ed aspettano, insiem con noi, la provvidenza del Signore.

Delle fanciulle che compirono la loro educazione nel nostro istituto a Londra, alcune han preso marito, alcune si guadagnano il pane come maestre o cameriere in Inghilterra, e alcune insegnano nelle nostre scuole evangeliche in Italia.

Dirò inoltre che, a giusta soddisfazione dei nostri benefattori, e onde non dare appiglio, per quanto è possibile, alla maldicenza, ho sempre creduto mio dovere, in Inghilterra come in Italia, di pubblicare, in ogni opera da me intrapresa, il suo resoconto, non solo in nome mio, ma munito di due firme di persone godenti la fiducia dei cristiani in generale, i quali, esaminati i libri di entrata ed uscito, appongono i loro nomi al bilancio.

Molte altre cose mi piacerebbe di aggiungere, ma il lettore è già stanco di questa mia lunga chiacchierata, buttata giù così alla buona senz'ordine, e senza alcun pregio letterario. È dunque tempo ch'io faccia punto. Ma prima di posar la penna, mi si permettano ancora due o tre brevi osservazioni.

Se vi è popolo che il Signore abbia in questi tempi benedetto di ogni benedizione spirituale e temporale, certo lo siamo noi italiani. Ricordiamoci di ciò che eravamo non ha guari, e di ciò che siamo presentemente, non per merito nostro, ma per mera bontà di Dio. Gettiamo uno sguardo al passato, a quei giorni in cui la libertà della patria nostra non era che una lontana, lontana speranza; le sua indipendenza un sogno; le sua unità un'utopia. Adesso noi godiamo di tutti questi benefizi. Nè mi si dica che questi benefizi non sono ancora perfetti. Roma, dice il proverbio, non fu fatta in un giorno

A Pasqua chi non rendeva il polizzino al prete, veniva de questi denunziato alla polizia. Se si trattava di un giovinotto, lo si confinava per nove anni in una fortezza; se di una fanciulla, la si rechiudeva per tutta la vita in un chiostro. Per il padre di famiglia c'era la perdita dell'impiego, l'abbandono dei clienti, insomme la morte del Conte Ugolino. Il palazzo pretorio in via Ghibellina, detto allora il Bargello, sebbene restaurato adesso e convertito in Museo, è sempre lì per rammentarci che negli ultimi giorni dell'ultimo Granduca i coniugi Madiai furono condannati, senza processo ai lavori forzati della galera, perchè avevano osato di leggere in casa loro, la santa parola di Dio — la Bibbia. Nell'ex-regno di Napoli non potevate camminare per le pubbliche vie, ed avere l'aria un po' mesta, che il gendarme non vi chiedesse subito a che cosa voi pensavate; e non essendo voi capaci di dare in su due piedi una soddisfacente ragione della vostra tristezza, cadevate in sospetto di liberali, ed eravate tradotti in carcere, per aspettarvi il giorno del vostro processo che non veniva mai. Senza del prete non si poteva nè nascere, nè vivere, nè morire. Se il prete vi disonorava la moglie, o vi seduceva la figlia, guai a voi se vi foste attentati di muoverne lamento presso l'autorità. Non essendovi allora il giornalismo, costoro trionfavano impunemente su tutti e su tutto, sicuri di non mai comparire dinanzi al tribunale della pubblica opinione. Bisognava esser cattolici apostolici romani per amore o per forza. Il Cattolicismo era la scala per salire agli impieghi, agli onori, al favoritismo, alle ricchezze, al potere Ma il Signore si è ricordato di noi, ed oh quanto è cambiata la nostra sorte! Non vi è ore quasi città in Italia, ove non siavi un numero più o meno grande di fedeli che adorano Iddio in ispirito e verità. (Gio. IV, 24.) I nostri evangelisti annunziano liberamente la Buona Novella della salute in Gesù. La Bibbia non è più, come una volta, un libro proscritto e sconosciuto. Zelanti colportori la vanno propagando insieme ad altri libri evangelici da una estremità all'altra della penisola. Abbiamo qua e là depositi biblici, librerie evangeliche, scuole diurne e serali, scuole domenicali, istituti, asili, collegi, un ospedale in Genova, una tipografia in Firenze, ed altre opere cristiane.

Molte superstizioni e molti pregiudizi sono caduti. Per esempio, neanche alle nostre donnicciuole possono i preti dare ad intendere che i protestanti, i valdesi, gli evangelici, hanno i piedi forcuti, la

coda, un solo occhio in fronte, e che mangiano i bambini quando ne possono avere. Chi è che creda alle streghe, agli stregoni, ai fattucchieri, alla sibilla, al vecchio Simione, agli spiriti folletti, ai morti che tornano a farsi sentire, e ad altre simili favole che nei tempi addietro la fratesca ignoranza spargeva fra il popolo come verità sacrosante? E pochi ancora son quegli che prestin fede oggigiorno alla medaglia di S. Venazio, alla virtù degli abitini e degli agnusdei, al viaggio di S. Antonio da Padova, alle madonne che aprono e chiudono gli occhi, e a tutto il resto di quel Caos pagano rifatto alla cattolica nelle tenebre del Medio Evo. Vi sono tuttora, pur troppo, dei creduloni della vecchia stampa, ma costoro o appartengono alla classe dei poveri di spirito, o fan le viste di credere, soltanto per il tornaconto che ne vien loro.

Ma un fatto dolorosissimo, e che nessuno oserebbe negare, si è questo. L'opera del Signore che in sul principio tanto e tanto prometteva fra noi, se non è ancor giunta allo sviluppo desiderato, se anzi ha subìto un certo raffreddamento, di chi mai n'è la colpa? Forse dei nemici dell'Evangelo? No, la colpa non è di loro, ma nostra. Di noi che ci diciamo seguaci dell'Evangelo. Di noi che con una mano edifichiamo e con l'altra demoliamo. Sono i nostri pettegolezzi ecclesiastici, i nostri puntigli, le nostre gelosie, le nostre mestole, il nostro spirito di setta, che avrebbero (se fosse possibile) intieramente rovinato l'opera di Dio in Italia. Ma la fedeltà di Dio non verrà mai meno per l'infedeltà degli uomini. Dio aveva promesso ai nostri primogenitori no Salvatore, e malgrado tutta l'umana nequizie (vedi genealogia di G. C. Mat I), venuta la pienezza dei tempi, Egli mantenne fedelmente la sua promessa. Dio ha decretato (e chi può dubitarne?) la rigenerazione politica e religiosa della nostra patria. E benchè si lavori in senso opposto e dagli uni e dagli altri, ciò non ostante, la volontà di Dio sarà fatta.

Ma è tempo che noi evangelici, e specialmente noi evangelici cristiani, ci umiliamo sinceramente dinanzi al Signore, se non vogliamo essere da Lui umiliati. Facciam senno una volta. Smettiamo dal ricercare il trionfo delle nostre particolari vedute, delle nostre chiesuole. Gesù Cristo non parlò mai di chiesuole, ma della sua Chiesa. Egli venne nel mondo con una sola, ma grandiosa veduta, quella cioè di salvare ciò che era perito. Venne a prendere

il posto dei peccatori, onde colla sua obbedienza e colle sua morte sarvarli e farli suoi. Noi pure, o fratelli, adoperiamoci, non per il pane che perisce, ma per quello che dura in vita eterna. Ricerchiamo la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Esclami ciascheduno di noi insieme con Giovanni il Battista: " Conviene che Egli cresca, e che io diminuisca. " (Giov. III, 30). Non fu con parole teologiche che Gesù vinse il mondo, ma bensì col suo amore divino. Egli parlava ed operava. E noi, se siamo veramente suoi discepoli, noi pure parliamo ed operiamo. Anzi, sarebbe assai meglio che parlassimo meno, ed operassimo più. Le parole sole, per quanto bibliche ed eloquenti si siano, se non vengono accompagnate dall'esempio, riesciranno sempre inutili. Facciamo in guisa che non si dica di noi quello che dir sogliono i cattolici di una buona parte dei loro predicatori, cioè:

> Tu fai come quel tale
> Che predicava bene
> E razzolava male.

Vogliamo noi veramente il trionfo dell'Evangelo nella nostra Italia? Adoperiamoci acciocchè gli uomini dican di noi quel che dicevano i pagani dei primitivi fedeli: " Vedete come si amano!! " Guai se invece si dicesse: Vedete come si mordono, come si straziano, come si odiano e si scomunicano a vicenda! Lungi dunque da noi le gelosie, la maldicenza, lo spirito di partito e i pettegolezzi ecclesiastici. Siamo uniti, ma in Cristo. Se centro delle nostra unione sarà tutt'altro che Cristo, noi ricadremo, senza avvedercene, nell'errore del Romanesimo. In vece di un papa, ne avremmo tanti quante sono le nostre chiesuole. Il nostro papa, il solo ed unico nostro papa, il papa dei cristiani è Cristo. La nostra bandiera è lo Evangelo. Evangelici valdesi, evangelici italiani, evangelici metodisti, evangelici in rapporto coi cristiani d'America, evangelici plimuttisti, ec. ec. ec., conserviamo, se ci aggrada, la nostra speciale denominazione, sia pure che questa speciale denominazione abbia il nostro consentimento o ci venga data dai nostri avversarî; conserviamo ciascuno i nostri principii, ma non come vessillo o centro di unione e di fratellanza. Ricordiamoci che la vera Chiesa di Gesù Cristo è simile ad un esercito. Per esempio, noi abbiamo nel nostro

esercito e fanteria, e cavalleria, e granatieri, e bersaglieri, o cannonieri, e genio, ed altri corpi. L'uniforme, le armi, e gli esercizi dei bersaglieri non sono simili a quegli dei fucilieri, e così via discorrendo. Tutti però hanno la medesima bandiera, la bandiera italiana; tutti obbediscono ad un medesimo Re, tutti combattono per la medesima patria. Nè il bersagliere dice al fuciliere: perchè tu non vesti come veste io, perchè non maneggi le armi come le maneggio io, perchè non marci come marcio io, insomma perchè non sei bersagliere, non appartieni all'esercito italiano, non sei soldato, non voglio aver che fare con te. Così è, per chi ha conoscenza della parola, nella Chiesa di Cristo. Sebbene varie sieno le denominazioni, varie le professioni di fede, varii i riti e le forme, tutti abbiamo un medesimo scopo, una medesima speranza, una medesima Bibbia, un medesimo Salvatore ed un medesimo capo, Cristo Gesù, vero Dio e vero Uomo. Sarebbero i figliuoli della terra più prudenti od avveduti dei figliuoli del cielo? Pretendere noi evangelici di conseguire quella unità (unità apparente) di cui mena vanto la Chiesa Romana, è un pretendere l'impossibile. Per giungere ad una simile unità, o diciam meglio uniformità, bisognerebbe ricorrere, com'essa ha sempre ricorso e ricorre, alla violenza, allo scomuniche, al tribunale della inquisizione, ai roghi. Bisognerebbe dire con Giacomo e Giovanni: "Signore, vuoi tu che diciamo che scenda fuoco dal cielo e li consumi?" Ma Gesù rispose loro: "voi non sapete di quale spirito siate." (Luca, IX. 52-56.) Bisognerebbe insiem con Pietro percuotere colla spada. Ma ricordiamoci che Gesù gli disse: "Riponi la tua spada nella guaina." (Giov., XVIII, 10-11.) Tutte quelle chiese, sebbene dicansi evangeliche, che vogliono l'unità alla Romana, son costrette, loro malgrado, di agire alla Romana, scomunicando e maledicendo chiunque non la pensi in tutto e per tutto com'esse la pensano. L'unità del Papismo consiste nella uniformità. L'unione dell'Evangelo consiste nella diversità.

Quel chiamar libere talune delle nostre chiese evangeliche, e le altre no, la è per me cosa che non intendo. Per quanto io sappia, tutte le chiese evangeliche d'Italia sono ugualmente libere. I Presbiteriani di Scozia, sebbene simpatizzino quasi esclusivamente pei Valdesi, lasciano quella chiesa libera nella sua professione di fede, nel suo rito e nella sua costituzione. I Vesleiani d'Inghilterra non hanno mai detto a coloro pei quali essi provveggono: accettate le

nostre particolari vedute, le nostre forme, i nostri usi. Essi hanno detto e dicono: Fate appello alle coscienze, e predicate fedelmente nella sua purezza e semplicità l'Evangelo del nostro Signor Gesù Cristo. Lo stesso dicasi degli Americani, ed anche di quei cristiani inglesi conosciuti per lo più sotto il nome di fratelli, o fratelli di Plymouth Dunque, lo ripeto, nessuna delle nostre chiese può dirsi schiava, o dipendente, ma sono bensì tutte quante libere. Se poi per libere si volesse intendere che provvedono da per se stesse ai loro materiali bisogni, in questo caso, nessuna delle nostre chiese evangeliche d'Italia sarebbe libera, perchè nessuna ve n'ha, per quanto sia a mia conoscenza, che si sostenga coi proprii mezzi; ma tutte, chi più chi meno, vengono sostenute dalla carità dei cristiani esteri. Dimodochè, o tutte sono libere, o nessuna è libera. E quale dunque sarà quella chiesa che oserà dire all'altra in sul serio: io sono libera e tu non lo sei?

> Puote il bue dire al cavallo:
> Hai le corna ed io non l'ho?

Chi vuol'essere veramente libero, sialo nel Signore. Io per me mi sento sciolto, per la grazia di Dio, da ogni légame d'uomo, in tutto ciò che riguarda l'opera dell'Evangelo. Chiunque ritiene Gesù Cristo per suo solo ed unico Salvatore, e non ismentisce coi fatti la sua professione di fede, chiamisi come egli vuole, è mio fratello, e come tale io desidero di trattarlo. Se dobbiamo stare insieme per tutta l'eternità, perchè ci terrem noi lontani gli uni dagli altri questi pochi giorni che ci restano ancora sopra la terra? Quanto a me, dirò coll'apostolo Paolo: "Io son pronto ad evangelizzare anche a voi che siete in Roma (Rom. 1, 15.)" Sì, son pronto, quando occorresse, o quando fosse possibile, di annunziare la buona novella della salvazione nelle sale, come nei tempii; nelle chiese che mettono la loro gloria nell'aver forme, come in quelle che si gloriano di non averne alcuna; col solo tavolino dinanzi, come sul pulpito; vestito di colore, come vestito di nero, colla cravatta, come senza cravatta; colla semplice toga nera, come col piviale. "Benchè io sia libero da tutti, ci dice l'apostolo Paolo, pur mi son fatto servo a tutti per guadagnarne il maggior numero. E sono stato ai Giudei come Giudeo, per guadagnare i Giudei; a coloro che son sotto la legge, come

se io fossi sotto la legge, per guadagnare quelli che son sotto la legge; a quanti son senza la legge, come se io fossi senza la legge (benchè io non sia a Dio senza la legge, ma a Cristo sotto la legge), per guadagnare quanti sono senza la legge. Io sono stato come debole ai deboli, per guadagnare i deboli; a tutti sono stato ogni cosa per salvarne del tutto alcuni. " (1 Cor IX, 19-22) Io pare non faccio questione nè di forme nè di denominazioni. Il mio scopo, l'unico mio scopo si è quello di guadagnare anime a Cristo. " Guai a me, se non evangelizzo! " dice l'apostolo Paolo. (1 Cor. IX, 16.) E il medesimo apostolo, colui che scriveva ai Galati (v. 6.): " In Gesù Cristo nè la circoncisione nè il prepuzio non è di alcun valore, ma la fede operante per la carità, " per cagion de' Giudei non ebbe scrupolo di circoncider Timoteo (Fatti, XVI, 3), come per cagion dei Cattolici ed anche dei Protestanti, non ne avrei io alcuno, richiesto, di battezzare un fanciullo di genitori cristiani, versandogli dall'acqua sopra la testa nel nome del Padre, del Figlinolo, e dello Spirito Santo, e raccomandandolo alla grazia di Dio.

Nè solo questo. Ma io son pronto a dar la mano di associazione a qualsiasi fratello, dentro o fuori del cerchio, in ogni opera buona che abbia per iscopo il benessere spirituale, morale, intellettuale e materiale dei miei simili. " Tutte le cose che son *veraci*, tutte le cose che sono *oneste*, tutte la cose che son *giuste*, tutte le cose che son *pure*, tutte le cose che sono *amabili*, tutte le cose che sono *di buona fama*; se vi è alcuna *virtù*, se vi è alcuna *lode*, a queste cose pensate; le quali cose ancora avete imparato, e ricevute, e udite, e *vedute in me*; fate queste, e l'Iddio della pace sarà con voi. (Filippesi, IV, 8-9.) "

Eccovi, fratelli ed amici, eccovi dunque a un dipresso, sia bene sia male, come la penso

Il vostro aff.mo in Gesù Cristo
SALVATORE FERRETTI.

DONI INDIVIDUALI E COLLETTIVI

Ricevuti dal 1° Giugno 1865 a tutto Maggio 1866

Doni Individuali.

Arthur, Mrs. William (Inglese) . . .	Fr.	10 —	
Borel, madame (Svizzera)	„	5 —	
Conti, sig. Lodovico (Libreria Evangelica di Firenze)	„	— 50	
Conti, sig. Marianna (Firenze) . . .	„	— 20	
Dominici, sig. Teresa (Ostetrica in Torino).	„	25 —	
Franel, monsieur (Pastore della Chiesa Svizzera di Firenze	„	5 —	
Gualtieri, sig. Bartolommeo (Evangelista della Chiesa Evangelica Italiana in via S Egidio Firenze)	„	4 —	
Galiffè, madame (Russa)	„	5 —	
Mannteuflell, contessa (Prussiana) .	„	50 —	
Macallen, Mrs. (Scozia)	„	125 —	
N. N., (Sacerdote Cattolico) . . .	„	20 —	
Paini, Don Luigi (Sacerdote Cattolico) .	„	10 —	
Piggott, sig. Enrico (Ministro della Chiesa Evangelica Italiana in Milano, e rappresentante in Italia la Società Missionaria dei Metodisti Weslejani d'Inghilterra)	„	50 —	
Zanini, sig. Carlo (Torino)	„	2 —	
			Fr. 311 | 70

Riporto				Fr.	311	70

Collette.

Per mezzo della sig. Rosina Spelta già alunna dell'Orfanotrofio ec., ed ora maestra di una Scuola Evangelica in Milano:

Nome						
Sassi Gaudenzio	Fr.	1	—			
E. S	„	5	—			
Terenghi Carolina	„	3	—			
Cedolingo, sig	„	1	—			
Varisco Virginio	„	1	—			
Spelta Eduardo	„	5	—			
Spelta Rosina.	„	4	—	„	20	—

Per mezzo del Sig. Angelo Castioni, colportore ambulante pei soldati:

Nome						
Roccantini Adamo	Fr.	3	—			
Schultze Metilde	„	—	50			
Schultze Elvira	„	—	50			
Schultze Cornelio	„	—	75			
Schultze Germeno	„	—	75			
Schultze Eufrasia	„	—	25			
Licarione Giacinto (milite bandista, 57mo Regg. Fant.)	„	1	—			
Moglia Giuseppe (sergente)	„	1	—			
Fossa Pasquale (milite, 57mo Regg.).	„	—	50			
Romano Giovanni (idem).	„	—	40			
Grippa Amircalo (cap. furiere).	„	—	50			
Mirzo Crispino (sergente)	„	—	20			
Foglietti Angiolo (mil. 57.mo Regg.)	„	1	—			
Cremonesi Pietro (tamburo)	„	—	30			
Disanti Paolo (mil 57.mo Regg.)	„	1	50			
Castioni Angiolo	„	5	—	„	17	15

				Fr.	348	85

Riporto			Fr. 343	85

Per mezzo del Sig. Giovanni Baldini colportore addetto alla Chiesa Evangelica Italiana di Pistoja:

Nome		Importo		
Gargini, Sig. Maria Gavazzi	Fr.	5 —		
Giuseppi Giuseppa	„	1 —		
Nannoni Temistocle	„	— 50		
Nannoni Michele	„	— 50		
Nannoni Clorinda	„	— 10		
Selmi Raffaela	„	— 10		
Pastorini A.	„	— 50		
Pastorini P.	„	— 20		
Pastorini A.	„	— 30		
Pastorini G.	„	— 10		
Tofani G. B.	„	— 05		
Galeotti Giuseppe	„	— 05		
Galeotti Gaspero	„	— 05		
Galeotti Francesco	„	— 05		
Macciò Carlo	„	— 05		
Dami Ottaviano	„	— 05		
Dabizzi Gaetano	„	— 05		
Panieri Fardinando	„	— 05		
Vitali Giuseppe	„	— 05		
Marandi Anacleto	„	— 15		
Masotti Ginseppe	„	— 10		
Palandri Fortunato	„	— 05		
Botteri Egisto	„	— 05		
Giuseppi Vedova Barbera	„	— 50		
Andrei Giuseppe	„	— 20		
Menichi Vincenzo	„	— 05		
Menichi Clementina	„	— 05		
Menichi Eugenio	„	— 05		
Bocciani Angiolo	„	— 15		
Filicai Ginseppe	„	— 10		
Baldini Giovanni	„	— 50	„ 10	70
			Fr. 359	55

Riporto				Fr.	359	55
Per mezzo del Sig. Emilio Zati colportore evangelista in Fojano						
Vannucci Vincenzo	Fr.	—	20			
Vitali Giovanni	„	—	40			
Giglioni Caterina	„	—	20			
Giglioni Agatina	„	—	20			
Giglioni Angiolina	„	—	50			
Giglioni Laudonia	„	—	20			
Menzi Maria ne' Malzetti	„	—	20			
Massetti Engelberto	„	—	10			
Massetti Francesco	„	—	20			
Roghi Antonio	„	—	50			
Grassi Torello	„	—	20			
Mugnai G. B.	„	—	20			
Cajani Angiolo	„	—	20			
Zati Enrichetta	„	—	40			
Zati Marianne	„	—	20			
Zati Emilio	„	1	—	„	4	90
Per mezzo della Sig. Giovanna Lamberti, già alunna dell'Istituto Evangelico Italiano di Firenze, ed ora maestra della Scuola Evangelica di Carrara.						
Tudd Razele	Fr.	10	—			
Perazzi Giacomo	„	1	50			
Petrella Celestino	„	—	50			
Scuola Evangelica	„	1	30			
Lamberti Giovanna	„	1	—	„	14	30
Per mezzo del Sig. Pietro Luquet maestro in Fojano						
Mariotti Alessandro	Fr.	1	—			
Fronzoni Ferdinando	„	1	—			
Dell'Amico Giovanni	„	—	50			
Febbro Antonio	„	1	—			
Serri Andrea	„	1	—			
Del Benno Pietro	„	1	—			
Dell'Ara Giuseppe	„	1	—			
Merlini Brandizio	„	—	50			
Betti Bernardo	„	1	—			
Luquet G. P.	„	2	50	„	10	50
				Fr.	389	25

Riporto			Fr.	389	25
Per mezzo del Sig. Amedeo Basile evangelista in Modena.					
Gilly Orsola	Fr.	5 —			
Gilly Maria	„	5 —			
Sandri Marghi	„	5 —			
Sandri Nino	„	5 —			
Pochil Sig. M.	„	5 —			
Corradini Maddalena	„	2 —			
Lutta Giulia	„	4 —			
G. C.	„	5 —			
M. E.	„	2 —	„	38	—
Per mezzo del Sig. Giuseppe Cereghino, colpoltore evangelista in Ancona.					
Meyer, Sig Teodorico, Ministro dell'Evangelo	Fr.	5 —			
Modon Francesco	„	1 —			
Vittorini Agostino	„	1 —			
Ceroni Orazio	„	1 —			
De Felici Giuseppe	„	— 50			
Ottaviani Alessandro	„	1 —			
Ghibundi A.	„	1 50			
Brandini Antonio	„	1 —			
Bartolini Giuseppe	„	1 —			
Vecchi Antonio	„	— 50			
Grampini Giovacchino	„	— 50			
Venturini Raffaele	„	— 50			
Bordoni Giustino (milite caporale)	„	1 50			
Felici Giuseppe	„	— 50			
Magnani Egidio	„	2 —			
Vaira felice	„	— 50			
Cereghino Giuseppe	„	3 —	„	22	—
			Fr.	440	25

Riporto			Fr.	449	25

Per mezzo del Sig. Rodolfo Ferretti,
già alunno dell'Istituto Evangelico Italiano di Firenze

F. S.	Fr.	20 —			
F. V.	„	10 —			
Ciottolini Alessio (maestro) . . .	„	3 —			
Bolognini sig. Prof. Damiano. . .	„	5 —			
Leonardi Carolina, già alunna dell'Orfanotrofio, ora maestra nell' Istituto Evangelico Italiano di Firenze . .	„	2 —			
Leonardi Marianna, come sopra . .	„	1 —			
Cesellini Francesco.	„	1 —			
F. R.	„	1 —			
Cappelloni Niccolino	„	— 15			
Maestrelli	„	— 64			
Pesci Giovanni	„	— 05			
Tarchi Anchise	„	— 05			
Caldini Raffaello	„	— 08			
Sarpar, fratelli	„	— 10			
Magherini, fratelli	„	— 15			
Romiti	„	— 05			
Gonfiantini	„	— 05			
Della Bella	„	— 10			
Fanghi	„	— 06			
Gatti	„	— 50			
Olivieri	„	— 05			
Cecchi	„	— 10			
Gandi, fratelli	„	1 —	„	46	13

Per mezzo del Sig. Luigi Ottonelli, colportore in Asola

Alcuni fratelli della Chiesa d'Asola. .	Fr.	6 —	„	6	—
			„	501	38

Riporto		Fr. 501	38
Per mezzo della Sig. Margherita Dellapina, già alunna dell'Orfanotrofio ec., ed ora maestra nel Collegio del signor Piggott in Milano			
Scheibler, madame	Fr. 10 —		
Molina, signora	„ 6 —		
Dellapina, signora Margherita. . . .	„ 5 —	„ 21	—
Per mezzo della Signora Harley (inglese)			
Obolo di una vedova	Fr. 12 —		
Morimer, signora	„ 10 —		
Haug, signora.	„ 10 —	„ 32	—
Per mezzo di poche signore di Londra riunite in commissione (The Ladies Italian Aid Committee), di cui la Signora Craigie è cassiera, e la Signora J. A. Thomson segretaria			
Diversi amici cristiani appartenenti a varie denominazioni evangeliche (1)	Fr. 4675 —	„ 4675	—
		Fr. 5,229	38

Doni in natura.

Dalle signora J. A. Thomson (da Londra) una cassetta contenente diversi articoli di vestiario usato.

Da persona anonima (da Milano), per mezzo del sig. E. Piggot, un fagottino di robe usate.

Dalla signora Desanctis alcuni oggetti di vestiario per un'alunna di sua conoscenza.

Dalla signora Johnson — idem — idem.

Dal signor Bruce (di Livorno) agente in Italia della Società Britannica e Forestiera d'Inghilterra n° 6 Bibbie e n° 6 Nuovi Testamenti.

Dal sig. G. C. (Modena) alcune bottiglie di buon vino.

(1) I nomi di questi nostri speciali benefattori si leggono nel resoconto inglese che le suddette signore pubblicano ogni anno in loro nome.

RICAPITOLAZIONE FINANZIARIA

dal 1° Giugno 1865 a tutto Maggio 1866.

ENTRATE	Franchi	Cent.	USCITE	Franchi	Cent.
In Cassa al 1° Giugno 1865	763	54	Vitto	8,567	87
Doni ricevuti in Italia	429	38	Pigione, ec.	661	97
Signora Macallen (Scozia)	125	00	Vestiario	532	93
Vendita di Fotografie in Inghilterra per mezzo dello Sig. J. A. Thomson	78	00	Bucato	181	38
			Medico e Medicine	42	84
Doni ricevuti dall'Inghilterra, per mezzo di una Commissione di Signore (The Ladies Italian Aid Commettee)	4,675	00	Mobilio	372	87
			Biancherie	142	60
			Materiali scolastici	95	54
Pensioni di alcune alunne:			Salari	472	60
Rev. Cutter (Irlanda) per mezzo del Sig. E. Piggott, in favore dell'alunno B. 227 —			Stampe, posta, ec.	157	45
G. C. in favore dell'alunno P. 420 —			Combustibile	114	10
Q. 200, L. 300, B. 184 80, Z. 40; D. 122; G. 250 . 1,096 80	1,743	80	Spese di viaggi	38	00
			Fotografie spedite a Londra	150	00
			Acconti per lavori, ec.	300	00
			Restauri	51	20
			Spese varie	62	65
			In Cassa	850	72
Totale delle ENTRATE	7,814	72	Totale delle USCITE	7,814	72

Noi sottoscritti, avendo esaminato i libri di Entrata ed Uscita, tenuti dal Sig. Ferretti, gli abbiamo trovati corretti, e con un bilancio attivo di 850 fr. e 72 cent.

Firenze, 10 Agosto 1866.

ENRICO ROBERTS
L. DESANCTIS D. D.

Prezzo — Lire Una.

A Benefizio dell'Orfanotrofio Evangelico.